



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 GENNAIO 2009 - ANNO XXXXIII - N. 1 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Il Giorno del Ricordo riflessioni sulle nostre radici

■ di Laura Calci

Saranno tante anche quest'anno le località che in Italia e nel mondo parteciperanno alle cerimonie del "Giorno del Ricordo". Una testimonianza forte di solidarietà, di volontà di capire la nostra storia e comunque di partecipare ad un evento che apre tanti spunti di riflessione sia sul ruolo dell'Italia che dei vicini Paesi coinvolti nella vicenda ma anche di storici e di opinionisti.

A Roma la consegna delle medaglie ai congiunti degli infoibati e, come da tradizione, il discorso del Presidente della Repubblica destinato a lasciare il segno per la forza e la chiarezza del suo messaggio. Il 2008, per noi fiumani, è stato anche l'anno in cui, il 10 febbraio, una via di Milano è stata dedicata alla nostra città. Sono segni di un'attenzione, speriamo, destinata a crescere.

Avremo modo di riflettere e discutere durante il nostro prossimo Raduno a Montegrotto a giugno, ma anche durante gli incontri tradizionali che ci vedranno insieme per San Vito e per i Defunti il 2 novembre, date che ci riporteranno nell'amata città.

A Roma quest'anno si svolgerà anche un'altra cerimonia, voluta dall'Anvgd, che ha inteso premiare personaggi che si sono distinti nel far conoscere in Italia e nel Mondo il significato vero del Giorno del Ricordo. Al Raduno dei Dalmati abbiamo già assistito alla premiazione di un esponente di spicco del loro mondo che porta lustro alla terra dalla quale proviene.

Potremo esaminare insieme in che modo ricordare, anche noi - con un premio o in altra forma - nostri uomini illustri che si sono distinti,

in Italia e nel mondo, portando alto e fiero il nome di Fiume e della sua storia ma in particolare del valore della sua gente che, vogliamo ancora ricordare, "anche el più ignorante el parlava quattro lingue".

Siamo figli di quella tradizione industriale che aveva fatto di Fiume la città della tecnologia per eccellenza ma anche della città della cultura e della musica, dove in famiglia si organizzavano spesso incontri di musica dotta per intrattenere i grandi ed introdurre i giovani alla cultura musicale cara alla città.

Quando incontreremo i ragazzi delle scuole, anche in occasione del 10 febbraio, ricordiamo questi esempi di civiltà che hanno scritto pagine felici della nostra storia: è un appello ma anche un'occasione per ribadire il valore delle nostre origini. ■

Amici,

■ di G. Brazzoduro

stiamo per viver alcune giornate intense ed impegnative per ricordare le nostre vicende e quelle del popolo ebreo.

È nostro dovere ricordare, ma ancor più far ricordare, far conoscere la verità a chi non la sa.

È questo il modo per onorare chi ci ha preceduto, e valorizzare l'opera di chi ha avuto un ruolo per ottenere la legge che obbliga le istituzioni a promuovere la conoscenza della verità, ci fa essere vicini ed attivi in particolare nel mondo della scuola, perché i giovani possano imparare per testimonianza quanto non giunge ancora loro attraverso i libri di testo.

Convinciamo tutti quelli che conosciamo che nessun contesto politico ci spinge oggi a riaffermare la verità, come oltre sessant'anni fa un valore morale, interiore ci ha aiutato a scegliere, a rinunciare a quanto di più caro avevamo, per affermare e mantenere quel senso patrio, quelle convinzioni, quel

continua a pag. 11

Vi scrivo solo poche righe per potervi inviare una foto di tanti anni fa, un ricordo incancellabile di quando Fiume si unì all'Italia, nella foto figura un corteo in onore della venuta del Re Vittorio Emanuele terzo. La seconda bambina a destra è mia sorella Adriana, allora dodicenne, ora non più tra noi. Spero pubblichiate la foto che ritengo sia un ricordo che appartiene a tutti i cari fiumani.

Fides Misculin



VINCENZO BARCA PREMIATO A BERGAMO

Una storia di eccellenza fiumana

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Vincenzo Barca è seduto nelle prime file con tutti gli altri premiati in una delle splendide sale di Palazzo Frizzoni, sede del Comune di Bergamo. Ci sono tutti: autorità, amici e parenti come succede ogni fine anno quando vengono consegnati attestati di benemerita ai cittadini (ed associazioni) che si sono distinti nell'impegno di una vita o di un singolo episodio, toccando l'eccellenza.

L'abbiamo conosciuto qualche minuto prima che il pubblico entrasse a colmare la sala. È un fiumano – questa è la prima cosa che evidenzia – è stato Presidente del Comitato Anvgd di Bergamo del quale continua a far parte nella veste di Presidente onorario, è Presidente dell'associazione che si occupa dei mutilati di guerra ma è al suo lavoro presso il Tribunale, in qualità di direttore della Cancelleria, che ha dedicato gran parte della sua vita e ne va fiero.

“Ogni volta che mi affaccio alla porta di quegli uffici – racconta – i colleghi mi accolgono con grandi manifestazioni di affetto. Ho sempre cercato di essere un esempio per gli altri e devo dire che sono stato ricambiato con stima ed affetto. Sa, noi austroungarici dobbiamo dare l'esempio, diceva Ennio Bertini, uno dei miei dirigenti che proveniva anche lui dalle nostre terre adriatiche”.

È come voler rendere omaggio alle proprie radici?

“E alla mia famiglia, retta, di profondi sentimenti patriottici. Mio padre, sottufficiale dei carabinieri, era di stanza a Romans D'Isonzo nella Terza Armata italiana con la quale raggiunse Trieste nel novembre del 1918. Fu lì che vide per la prima volta mia madre. Si chiamava Anita Querincis. Io nacqui nel 1923 in una famiglia che aveva

l'italianità nelle vene, il colore del nostro sangue è bianco-rosso-verde. Mio nonno materno allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1915 venne deportato nel campo di concentramento di Katzenauer (Austria) mentre la famiglia, composta dalla moglie e da cinque figli (la maggiore di tredici e la minore di tre anni) venne “sfollata” (questo il termine usato dalle autorità austriache) nel campo di concentramento di Prosnitz in Moravia (Cecoslovacchia) dal quale rientrarono solo nel 1918”.

E Fiume?

“La mia famiglia vi si trasferì nel 1931. Abitammo dapprima nella caserma dei Carabinieri Pastrengo in P.zza Cambieri e poi al numero 3 di via Torricelli, rione Braida. Begli anni quelli. Davanti a casa mia abitava una ragazzina che si chiamava Antonietta...è qui, anche oggi con nostra figlia perché nel 1949 è diventata mia moglie”.

Ma è vero che lei non è mai più tornato a Fiume?

“È vero, non posso immaginare la mia città con un'altra bandiera, mi si spezza il cuore e poi il ricordo è doloroso. Nel '45 io e mio padre fummo fatti prigionieri dai partigiani di Tito, un calvario che durò sei mesi. Eravamo continuamente in marcia perché non c'era una destinazione precisa e tanto meno strutture organizzate dove farci fermare per cui non si faceva che girare stanchi, abbruttiti dalla fama e dalla disperazione. E, ad un certo punto ci lasciarono liberi perché non sapevano che farsene di noi. Ce ne andammo e fu per sempre”.

Quando arrivò a Bergamo?

“Fu nel 1947, reduce da un lungo periodo trascorso in Sanatorio. La prigionia in quel di Delnice mi aveva portato alla tubercolosi.



Il premiato con la moglie, la figlia ed il genero

Ci vollero sei anni di cure per scongiurare il peggio, mi fu concessa l'invalidità ed è per questo che mi occupo dei mutilati di guerra”. **Ma una volta a Bergamo prese contatto anche con i giuliano-dalmati...**

“All'ospedale incontrai il farmacista Antonio Smoiver fiumano come me. Lui, Jana Smoiver e Giovanni Bertossa sono stati al mio fianco in tutti questi anni, abbiamo costituito il Comitato Anvgd di cui il primo presidente è stato Smoiver e portato avanti le iniziative. All'inizio non era certo facile, per i bergamaschi noi esuli eravamo considerati fascisti e basta, è stata dura toglierci di dosso questa etichetta. Ma nella mia veste di Cancelliere del Tribunale di Bergamo e successivamente in veste di Direttore della Cancelleria, mi sono sempre impegnato per far conoscere la Comunità degli esuli sul territorio”.

In che modo?

“Difendendo a viso aperto l'italianità, spesso negata, dei cognomi, dei titoli, e i diritti fondamentali come quello del riconoscimento dei documenti ufficiali. Ma anche facendo conoscere la nostra operosità, l'impegno civile, il senso dell'onore e tutto ciò che ci contraddistingue. Volevamo inoltre che fosse dato un riconoscimento tangibile ai morti dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia per tener vivo il loro ricordo. Così nel gennaio 2008 riuscimmo a collocare in Rocca, luogo sacro al ricordo degli Eroi bergamaschi, un ricordo degli inoibati e dagli italiani di Pola, Fiume e Zara, esuli in Patria e nel mondo. A rappresentare questa memoria ho voluto fosse una pietra proveniente dal Carso che per noi assume tanti significati. Li hanno combattuto i nostri familiari versando il loro sangue per l'italianità, dal Carso è transitata gran parte della nostra gente verso l'esilio”.

Inizia la cerimonia, sfilano i premiati tra gli applausi del pubblico. Nelle prime file anche il Ministro Mirko Tremaglia, bergamasco legato alla sua città in modo forte, che accoglie in un abbraccio Vincenzo Barca e replica la stretta di mano del sindaco Roberto Bruni. La sala accompagna con calore questo momento. Tra il pubblico anche il presidente della Federazione degli Esuli, Renzo Codarin giunto da Trieste per assistere alla cerimonia, accompagnato da

Guido Brazzoduro arrivato da Milano ma anche per incontrare la Presidente del Comitato Anvgd che ha raccolto il testimone di Vincenzo Barca, Prof.ssa Maria Elena Depetroni, triestina, figlia di esuli da Capodistria e Pirano e gli altri componenti del Comitato: Mario Matessich, di Zara, Vicepresidente; Edoardo Uratoriu, di Fiume, Tesoriere; Santa Carloni, di Pola, Consigliere e Laila Nyaguy, di Fiume, Consigliere. Un ospite anche da Lecco, Rinaldo Jurcovich.

Dopo le presentazioni, mentre la folla sta lasciando la sala, il gruppetto si ricompatta per parlare del Comitato Anvgd, della toccante cerimonia che ha visto Vincenzo Barca protagonista ma anche dell'attività che s'intende implementare grazie all'impegno delle seconde generazioni che hanno raccolto l'eredità dei “padri fondatori”.

Si scopre così che i primi sfollati arrivarono a Bergamo ben prima della fine della guerra, nel 1943: una piccola avanguardia destinata man mano ad ingrossarsi. I primi furono i zaratini, che a cavallo del 1945-46 costituirono l'associazione con finalità di assistenza. Nel '46 arrivarono gli esuli da Fiume e provincia. Nel '47 i polesi. Il resto è storia di sopravvivenza ed affermazione. E con il passare degli anni la comunità giuliano-dalmata e quella bergamasca impararono ad apprezzarsi. E oggi?

“Attualmente l'Associazione conta circa 150 iscritti – spiega la Presidente prof.ssa Maria Elena Depetroni –, anche se gli esuli istriani e giuliano dalmati che arrivarono nella Bergamasca sono molti di più: almeno 1.600. Svolgere un'attività che li coinvolga è una sfida ed una scommessa, ci stiamo lavorando”.

Si discute delle prossime iniziative legate al Giorno del Ricordo ma non soltanto. La volontà di agire c'è, la passione anche e quel desiderio di interrogarsi su ciò che significa oggi la cultura dell'esilio, il legame con la terra d'origine, il recupero ed il mantenimento delle tradizioni, il riconoscimento dell'eccellenza. Un dibattito aperto che spinge a misurarsi con l'inclemenza del tempo che cambia le prospettive ma non, come in questo caso, il fine ultimo: continuare ad esistere attraverso un'identità forte, riconoscibile e riconosciuta. ■

ANVG D, COMITATO PROVINCIALE BRESCIA

NATALE DI SANGUE, CERIMONIA DEL 2008

Il 26 dicembre, giorno di S. Stefano alle ore 11.00 è stata celebrata, come di consueto, nella chiesa parrocchiale di Gardone Riviera Alta, una S. Messa in suffragio dei morti del Natale di sangue di Fiume e di tutti i caduti ed inoibati della Venezia Giulia e Dalmazia.

Il parroco Don Angelo Perlato ha officiato il rito ed ha pronunciato una partecipata omelia, ricordando in particolare i tragici fatti di sangue e gli eventi di quel lontano 26 dicembre 1920.

In precedenza, alle ore 10.00 i partecipanti hanno risalito i viali del Vittoriale degli Italiani per raggiungere le arche dei Legionari Fiumani.

Il Sacriario, le Arche e l'intera rotonda hanno accolto la delegazione bresciana sotto uno splendido e caldo sole. Le acque calme del Garda e l'innervato massiccio del Monte Baldo fungevano da spettatori.

All'“ATTENTI” ordinato dall'Esule fiumano, Presidente del Comitato di Brescia, Luciano Rubessa, è stata deposta una corona d'alloro ai piedi dell'arca del Comandante D'Annunzio e reso onore a tutti i suoi legionari. Rubessa, dopo un breve intervento rievocativo dei fatti fiumani, ha ringraziato i presenti per l'attaccamento e la costanza che, nonostante gli anni che scorrono via inesorabilmente, insistono nell'onorare il Natale insanguinato di Fiume. Tra i sempre presenti Aldo e Guido Duiella, Fulvio Schiavuzzi e genero, Graziella Compassi Franichievich, Umberto Franchi, Claudio Radicula, Ennio Jelencovich, Ferruccio Ferneti, con il già citato Presidente Rubessa, la signora Maria Rosa e la sorella Fioretta. ■

IL PRESIDENTE

Luciano Rubessa

LA CASA DI CALLE SAN ZORZI

Il romanzo dello zaratino Toth inizia con Fiume

■ di Marino Micich

Nel romanzo "La casa di Calle San Zorzi", che segna l'esordio letterario del senatore Lucio Toth esule zaratino e presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, emergono realtà suggestive, narrate con sicurezza stilistica e con grande capacità descrittiva. Conflitti di popoli, di ideologie, di religioni vissuti dai dalmati nel corso del Novecento trovano nuova forza espressiva in questo libro. Nell'autore non si avvertono più di tanto la nostalgia e il rimpianto per il passato, ma una serena accettazione dei fatti tragici e dolorosi accaduti nella sua terra di origine. Il romanzo è di un'attualità sorprendente e meriterebbe di essere conosciuto soprattutto dai giovani italiani e croati. Il dolore dell'esilio, come scriveva tempo fa l'esule e scrittore fiumano Santarcangelo nel suo bel libro "Il porto dell'aquila decapitata", dovrebbe rendere gli esuli più saggi e più lungimiranti di altri uomini e Lucio Toth si colloca senza dubbio nella schiera di coloro, che pur non dimenticando il torto subito hanno saputo guardare in avanti senza tradire la propria identità e la propria storia, ma tenendo anche in debito conto i profondi mutamenti che il tempo inevitabilmente porta con sé. Nel romanzo non solo la Dalmazia ma anche Fiume diventano scenario di importanti fatti storici e di storie personali. L'autore ci racconta un vissuto collettivo molto complesso, contraddistinto da problemi politici, etnici e religiosi ancora irrisolti. Il titolo del romanzo parte dalla casa di calle San Zorzi che significa famiglia, punto di riferimento solido e incorruttibile per ogni tentativo di ritorno alle origini. La casa natia e il vincolo di parentela, in una terra che viene sconvolta da mutamenti politici difficili da

comprendere, sono forse gli unici punti di riferimento stabili e duraturi, capaci di rafforzare il senso di appartenenza a una civiltà, a una cultura minacciata di estinzione. L'impianto del libro si presenta in quattro parti divise cronologicamente, suddivise a loro volta in brevi capitoli. La prima parte (1918-1921) inizia col capitolo "La 55" (si tratta della nave militare italiana che giunse a Zara ai primi di novembre del 1918 per annunciare la vittoria contro l'Austria) e a seguire ci viene narrata la vicenda di Tullio Veltz, un giovane dalmata abitante nella casa di calle San Zorzi, che da lì a pochi mesi si recherà a Fiume per seguire entusiasta gli ideali patriottici di D'Annunzio e dei suoi legionari. Le speranze e i sogni di Tullio finiranno dopo gli scontri armati del "Natale di sangue", che mettono fine all'impresa del poeta abruzzese. Nel romanzo di Toth la terra, il mare e il cielo recitano un ruolo supremo e liberatorio in molti punti cruciali. Le bianche rocce, l'azzurro del mare, i venti e i profumi della costa dalmata e quarnerina sono sempre presenti nei non rari momenti lirici che riaffiorano nel lungo percorso narrativo. L'elemento naturale è presente nei momenti della verità, come nel capitolo intitolato "San Cassiano", dove si legge "Il mare era immobile invaso dalla luce... E dov'era la verità? Non nei discorsi degli uomini. Solo in quella luce frantumata dai riflessi sul fondale di ciottoli azzurri e verdi, bianchi e ocra. Perché così era la verità: un sole frantumato nei riflessi dell'acqua".

La seconda parte (1943-1947) è in parte ambientata a Zara e dintorni e in parte nell'Italia del nord. Il periodo preso in considerazione è quello bellico o meglio il dramma dell'8 settembre 1943. La narrazione scorre

come un fiume carsico nel descrivere con precisione odi, passioni, tragedie e con essi drammi individuali e destini collettivi: la guerra tra partigiani e nazifascisti nei dintorni di La Spezia, la distruzione di Zara e le efferate rese dei conti volute dai partigiani jugoslavi a danno dei sopravvissuti. La terza parte (1970-1971) e la quarta parte (1991-1992) raccontano nuovi drammi e tensioni che percuotono la terra dalmata, dove gli errori del passato non sembrano aver insegnato nulla ai nuovi padroni. In questa ultima parte, le tensioni tra serbi e croati si consumano in un'atroce guerra che ancora tutti ricordiamo, ma il problema non sono più gli italiani... In particolare nei capitoli "La notte dei cristalli" e "La fossa di Palisseno", il lettore viene posto di fronte all'assurdità delle contrapposizioni ideologiche e di razza che non portano da nessuna parte. Il romanzo è il prodotto di una narrativa spontanea e sincera, ma anche il frutto di un'attenta ricostruzione storica. La sua lettura è consigliabile a chiunque abbia a cuore la storia della Dalmazia, una regione conosciuta in Europa per le sue bellezze naturali, ma non per le sue intricate e dolorose vicende umane. In conclusione, "La casa di Calle San Zorzi" è un racconto che parla della vita scomparsa e della vita che resta, come un film ad episodi; perché la vita è fatta appunto di frammenti, dove il filo unificante è l'inesorabile trascorrere del tempo. Fatti d'amore e lieti si alternano a momenti tristi e tragici, ai progetti di vita

fan seguito eventi di morte che colpiscono non solo gli individui ma intere comunità. E le storie, come sa bene l'autore, non riguardano solo le persone ma abbracciano luoghi, ambienti e cose. Il tutto è raccontato con pudore e velato sentimento che provocano una solidarietà contagiosa che induce ad amare, come ha amato l'autore, quel paese magari lasciato o abbandonato per affrontare il mondo. Un paese di cui si conserva tutta la nostalgia e a cui si spera un giorno di ritornare.

LUCIO TOTH - **La Casa di Calle San Zorzi** Romanzo, pp.318 - Editore Sovera Roma 2008 - tel. 06.5585265 ■



Vittime di una pace ingiusta

■ di Tito Lucilio Sidari - esule da Pola

Il libro: "La giustizia secondo Maria", Del Bianco editore. Sintesi. Maria Pasquinelli il 10 febbraio 1947 a Pola uccise con tre colpi di pistola il Brigadiere Generale Robin (Robert) W. De Winton, inglese, comandante delle forze alleate che presidiavano Pola, con il fine di protestare, attraverso il sacrificio di una vittima incolpevole, contro le Potenze Vincitrici che in quel giorno condannavano l'Italia ad una pace ingiusta e alla cessione delle Terre della frontiera orientale. Diego Redivo nella premessa al libro inquadra storicamente la vicenda; riporta un documento italiano del 1947 con le prime spiegazioni al grande pubblico del significato del gesto di Maria Pasquinelli; riporta le tesi espresse nel 1944 da Josip Smodlaka,

Ministro per gli affari esteri del Comitato di Liberazione della Jugoslavia, tra le quali il programma annessionistico poi messo in atto dal Maresciallo Tito e la previsione dell'impossibilità per l'Italia di contrastare tale azione.

L'autrice del libro, Rosanna Turcinovich Giuricin, intervista in due occasioni Maria Pasquinelli, oggi novantacinquenne lucida e attenta, la quale riferisce gli episodi salienti della sua attività di insegnante e di patriota italiana, rievoca le ragioni che la portarono a sacrificare un innocente e ripercorre i sessantun anni sinora trascorsi nell'espiazione e nel rimorso per la vita stroncata, ma sempre fiera per la condanna, di portata storica, da lei espressa verso l'errore delle Potenze Alleate. L'autrice riporta integralmente l'interrogatorio di Maria Pasquinelli e l'arringa difensiva svolta dall'Avvocato Luigi Giannini, nel corso del processo del 1947. Commento. È un libro che tutti i polesani devono leggere. Lo devono leggere anche tutti gli esuli goriziani, istriani, fiumani e dalmati che intendano conoscere un punto fondamentale della loro storia. L'interrogatorio e l'arringa difensiva sono un compendio di fatti storici importanti e di interpretazioni della storia, fatte dal vivo nell'immediatezza dei fatti, che devono essere noti a quanti ritengono di potersi impegnare nella diffusione dei valori e della cultura giuliano - fiumano - dalmata. Maria Pasquinelli, sepolta in un carcere, e nell'anonimato per molti decenni, ha concesso ben poche interviste; tra queste,

una nel 2003 al notissimo giornalista Lino Pellegrini, suo quasi coetaneo, dove vengono sintetizzate con chiarezza esemplare in cinque pagine tutte le vicende sopra riferite. Un altro testo (di rara forza evocativa) recentissimo, del 2008, è quello a firma di Stefano Zecchi, pubblicato da RCS. La presenza dei documenti originali rende il libro di Rosanna Turcinovich Giuricin e la Presentazione di Diego Redivo molto più importanti di una già interessantissima e completa intervista. La Rappresentazione in teatro o su film del "Processo a Maria Pasquinelli" attende solo un regista e un paio di bravi lettori dei testi. Avrà un grande impatto nell'azione di far ricordare e far comprendere la tragedia delle Terre della frontiera orientale d'Italia. ■

Riuniti in occasione di San Nicolò

■ di Egle Gandolfi Africh

Ho voluto scrivere qualche riga sull'incontro dei fiumani a Recco in occasione della festa di S. Nicolò.

Con l'occasione unisco anche la foto della nuova targa stradale della città di Recco. È stata inaugurata il 4 novembre 2008, benedetta dal Parroco Don Revello alla presenza del Sindaco e di alcuni Assessori. Non mancavano neppure alcuni fiumani, istriani e dalmati che hanno sfidato la pioggia. Si vede che anche quella ci ha voluto benedire.

Il Comune di Recco è particolarmente interessato alla nostra storia e in più occasioni ci dedica qualche manifestazione. D'altronde lo storico ufficiale della città è un fiumano l'Avv. Sandro Pellegrini, che su invito dell'attuale Sindaco Bucilli ha raccolto in un libro intitolato "Profughi da Fiume a Recco" l'elenco ed alcune testimonianze.



Ancora una volta, lontani dalla nostra terra, abbiamo festeggiato S. Nicolò. Proprio il giorno esatto, il 6 Dicembre. Non è

un'usanza ligure, ma finché c'è qualcuno di noi che mette il suo tempo e la sua pazienza a disposizione per l'organizzazione (leggi Licia Pian) ciò è possibile. È stato bello ritrovarsi insieme, ben 99 adulti e 6 bambini. Naturalmente sono i piccoli



che spalancano gli occhi all'apparire del Santo con la barba bianca, il vestito rosso ed il pastorale. Sono più attratti però dal sacco con i doni. Ma è normale dato che noi l'abbiamo provato tante volte e ci facciamo coinvolgere dai pacchetti che ci vengono consegnati e che praticamente ci scambiamo fra noi. Ridiventiamo bambini

in quel momento ed a più di uno ritornano in mente i San Nicolò fiumani dei bei tempi che furono. Io non posso dimenticare, anche se ero molto piccola, la mia prima volta quando, seduta sulle ginocchia della nonna, l'ho visto e gli ho offerto un bicchiere di vino. La manina tremava e dalla mia bocca era uscito un timido "sì" alla sua richiesta: "Ti xè stada bona?" Non potevo immaginare che fosse il mio papà travestito con cura dalla mamma, la zia aveva fatto persino la mitria. Dolci ricordi d'infanzia! Ritornando al presente, l'incontro è stato al Ristorante Alfredo di Recco. Il pranzo è stato ottimo ed abbondante, le piccole naturalmente hanno fatto da padrone ed ogni tanto, nel susseguirsi delle portate non sono mancate come sempre alcune delle nostre tradizionali canzoni, per mia sorella e per me il massimo è il potpourri ci sembra che in mezzo a noi ci sia ancora Papà. Dopo abbiamo intonato l'immane Coro del Nabucco, ci siamo salutati con la promessa di rivederci al più presto, a Dio piacendo! ■

A Roma due corsi sulla nostra storia

Sono due le iniziative importanti che vedranno protagonisti a Roma in questo 2009, la Società di Studi Fiumani e l'Archivio Museo Storico di Fiume unitamente all'Assessorato politiche scolastiche del Comune di Roma e alla Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio impegnati nell'organizzazione del corso di aggiornamento per docenti intitolato "Viaggio nella Civiltà Istriana e Dalmata".

Il primo appuntamento, per i docenti delle scuole romane, si svolgerà il prossimo 6 febbraio presso la Protomoteca in Campidoglio con gli studenti delle scuole medie superiori (è prevista la partecipazione di 250 studenti e di 50 docenti). Si vuole dare così un contributo fattivo alle manifestazioni del Giorno del Ricordo onde sottolineare – come sottolineano gli organizzatori – "una pagina di storia patria per la cultura europea del presente".

L'incontro inizierà con il saluto del Sindaco di Roma Gianni Alemanno, dell'Assessore alle politiche scolastiche Laura Marsilio e di altre autorità presenti. Seguirà l'intervento introduttivo del Dr. Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani, su "Il ricordo dell'esodo nell'Europa di oggi".

Il Dr. Marino Micich, Presidente dell'Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio e Direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume, moderatore dell'incontro, coinvolgerà nel dibattito sul tema intitolato "L'importanza del ricordo della vicenda istriana, fiumana e dalmata per la cittadinanza e il mondo

della scuola" il dr. Osvaldo Avallone (Direttore della Biblioteca nazionale Centrale e Presidente del Comitato scientifico della Commissione ministeriale per le iniziative culturali degli esuli istriani, fiumani e dalmati), il Ten Gen. Alberto Ficuciello (Presidente della Commissione governativa per l'onorificenza ai congiunti degli infoibati), il Prof. Giuseppe Parlato (Rettore della Libera Università degli Studi "San Pio V" di Roma) e l'Avv. Paolo Sardos Albertini (Presidente della Lega Nazionale di Trieste).

Al pubblico di studenti saranno consegnati il Cd Rom ed il fascicolo sul Giorno del Ricordo. Verranno proiettati inoltre documenti filmati sull'esodo e la tragedia delle foibe.

Il corso d'aggiornamento con "Contributi per la conoscenza della storia e cultura istriana, fiumana e dalmata" proseguirà ad ottobre (a Villa Torlonia, lunedì 27 ottobre con inizio alle 9.30) con il coinvolgimento del Comune di Roma, l'Assessorato alle politiche scolastiche del Comune di Roma in collaborazione con l'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, l'Archivio Museo storico di Fiume e la Società di Studi Fiumani, dedicato ai docenti delle scuole medie superiori e inferiori di Roma.

Dopo i saluti del dr. Amleto Ballarini e dell'on. Laura Marsilio, Assessore alle politiche scolastiche del Comune di Roma, Marino Micich introdurrà il tema della mattinata, ovvero "Istria, Fiume e Dalmazia: una pagina di storia europea" iniziando dai cenni storici e spaziando su "Origini e

permanenza nei secoli dell'identità culturale di carattere italiano".

L'incontro proseguirà con l'intervento della Prof.ssa Donatella Schurzel (Fondazione padre Flaminio Rocchi - ANVGD) su "Dante Alighieri, l'Istria e la cultura italiana in Adriatico orientale" con il Dr. Danilo L. Massagrande (Archivio Museo storico di Fiume) con una relazione su "L'Italia nella prima guerra mondiale. La questione dei confini orientali e loro sistemazione col Trattato di Rapallo (1920) e Trattato di Roma (1924). Il Prof. Francesco Caccamo (Università degli studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara) su "Seconda guerra mondiale. Il conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia (1941-45)".

Nel pomeriggio (ore 14.45) verrà affrontato il tema "Conseguenze del secondo conflitto mondiale in Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia - Punti critici e nodi da sciogliere". Ad iniziare sarà il prof. Giovanni Stelli (Direttore rivista di studi adriatici "Fiume") con "L'occupazione jugoslava della Venezia Giulia, di Fiume e di Zara. L'esodo, le foibe istriane (1943-1947)". Proseguiranno: il Prof. Andrea Ungari (Università L.U.I.S.S. - Guido Carli) con "Le conseguenze del Trattato di Pace di Parigi del 1947 e la questione di Trieste 1954" e il Dr. Amleto Ballarini su "Il caso della ricerca italo-croata sulle vittime italiane di Fiume dal 1939 al 1947".

Le domande dei partecipanti concluderanno l'incontro, a corredo del quale ci sarà la proiezione di documenti filmati sull'esodo, foibe e la questione di Trieste oltre all'esposizione di una rassegna editoriale. ■

Speriamo in un anno prospero

Un anno nuovo si è succeduto a quello vecchio. Le feste di Natale son passate, con grande trambusto e tanta gioia dei bambini. Ora, senza l'albero e le decorazioni, mi pare che la casa sia spoglia. Mi rimangono le belle cartoline d'auguri ricevute da parenti e amici. Tanta gente cara al mio cuore, PURTROPPO lontani, ma sempre vicini spiritualmente. Le rileggo una ad una: Buon Natale, Felice anno nuovo, ti penso tanto e vorrei esserti vicino. Che belle parole... E allora c'è da sperare in un anno prospero, che ci porti tanta buona salute, e con quella anche la possibilità di intraprendere questo benedetto viaggio PER l'Italia.

Le cartoline sono da varie parti del mondo, dove si trovano vari fiumani esuli, Canada, Australia e moltissime parti d'Italia. Purtroppo viviamo lontani uno dall'altro ed ecco che proprio per Natale viene il desiderio di scambiarsi gli auguri, sentire le nostre voci al telefono o, almeno, inviare una bella cartolina. Che tristezza doverci accontentare solo di questo.

E questa è la nostra sofferenza continua: questo distacco, queste distanze che si sono create con l'esodo ed hanno diviso famiglie e amicizie. I Natali si succedono l'un l'altro ed ogni anno che passa diventiamo più fragili, ci stanchiamo più presto e realizziamo con apprensione che siamo giunti al tramonto. Teniamoci in contatto e vogliamo bene, come ci volevamo al tempo di Fiume. Quei Natali, tutti uniti dalla nonna, non li potrò mai dimenticare. Sono ricordi dolci e indelebili.

Auguri a tutti gli amici della Voce di un felice Anno e tanti auguri a tutti i fiumani che mi leggeranno.

Alda Becchi Padovani

Buon
2009

Missoni: quel nonno giovane che i ragazzi vorrebbero avere

■ di Edoardo Uratoriu

Il 25 novembre scorso al Liceo Mascheroni di Bergamo, è stato ospite Ottavio Missoni grazie all'interessamento di Elena Depetroni, presidente del Comitato ANVGD di Bergamo ed insegnante nello stesso Liceo. Presenti Giovanni Grigillo assessore del libero comune di Zara in esilio, Luciano Rubessa presidente della Consulta Lombarda dell'ANVGD e Gianfranco Baraldi presidente degli Atleti Olimpionici e Azzurri d'Italia. Dopo una breve introduzione del preside Paolo Catini e della stessa Depetroni ha preso la parola Missoni, che, scusandosi per la sua voce rauca dovuta a un forte raffreddamento "vi prometto che la prossima volta che verrò qua, canteremo insieme", ha iniziato a raccontare di sé, del suo tempo, della sua Zara che... "ormai non esiste più, perché oggi c'è un'altra città", detto senza amarezza e senza rassegnazione, con le stesse parole di un altro grande dalmata, Bettiza, nel suo *Esilio*.

Con un linguaggio schietto, in dialetto dalmato, intercalato da qualche espressione colorita, come un liceale, ha conquistato tutti, non solo gli studenti, meritandosi fragorosi applausi.

E mentre alle spalle di Missoni scorrevano le immagini della città di Zara prima e dopo i bombardamenti, lo stilista ha raccontato della sua attività sportiva, la partecipazione alle Olimpiadi di Londra del '48 dove corse la finale dei 400 metri ad ostacoli... "arrivando

ultimo, e non sesto (su sei), come dice l'amico Baraldi"... (applausi ed ilarità).

Della guerra ha raccontato come, fatto prigioniero dagli inglesi in Africa, sia stato "ospite di sua Maestà Britannica", lontano dai tragici avvenimenti delle terre giuliane, dove tanti zaratini finivano affogati nell'Adriatico con la corda ed una pietra al collo, "perché non c'erano le foibe". Nella voce nessun rancore, ma ferma testimonianza, con il desiderio che l'Adriatico possa diventare veramente quel lago che unisce le genti delle due sponde.

Ha rimarcato, però, il suo rammarico per il diniego del governo di Zagabria alla concessione della medaglia d'oro al valor civile per la martoriata città di Zara - fortemente voluta dall'allora Presidente Ciampi -, "ma quelli di Zagabria non capiscono perché sono nei Balcani, ma spero che possano fare un atto distensivo".

Ha sottolineato il suo sentirsi dalmata di lingua italiana, amico an-

cora oggi dei dalmati "della" che va a trovare appena può.

Ha quindi esortato gli studenti ad impegnarsi



nello studio, non per far vedere agli altri, ma per dimostrare a se stessi, per imparare, per riuscire nella vita a realizzare quello che ci si sente di fare, magari contro le regole, con entusiasmo e con spirito quasi rivoluzionario; lo studio non deve essere una rottura di c... scatole! (applausi e risate...)

"Io stesso non andavo tanto d'accordo con lo studio, e sono diventato quello che sono; seguite il vostro istinto".

È stata una piacevolissima lezione di vita... tanto da far dire ad alcuni studenti "ci piacerebbe avere un nonno così" che è stato il complimento più bello.

Con un saluto affettuoso c'è stata la promessa di rivedersi e sarà senz'altro mantenuta. ■

Luttazzi xe torna' a casa

Cari amici.

Go pasà un bel e sereno Natal con tuta la mia trupa pecà che non era el Capitano e go ciapà regali da tuti, ma el più bel me lo ga fato la fia, e xe sta l'ultimo DVD de Lelio Luttazzi. Gaverè già capido quanto amo la mia Fiume e la musica, specie quela dei mii ani. Penserè, cosa ghe entra questo con Luttazzi, e ve lo digo subito, quando i me ga portà a casa non me son gnanche spoia e go meso su el DVD. El xe per mi meraviglioso perché racconta la sua vita e xe anche spezioni de musiche tute sue, ma a metà del racconto el dixè "Fiume", non go capi più niente quela parola me ga blocà. D'impulso, neverin come son ancora ogi go pregà la nipote de farme una mail che qua ve scrivo:

"Caro Lelio, scusime se te dago del ti, ma son una fiumana de 83 ani e te go sempre amirà già da mula, ti eri grande quando ti eri ancora piccolo, go comprà i tui due CD e per Natal go ricevù da mia fia el DVD, non xe regalo più bel che la me poteva far. Quel che più me ga colpì de tuta la tua vita xe che ti ga volù tornar dove ti son nato, perché niente xe de più bel al mondo che la propria tera e la propria gente. Te auguro con tuto el cuor de godertela per tanti ani ancora, beato ti che ti son tornà, mentre noi esuli potemo solo piangerghe sora".

Dopo neanche due giorni Luttazzi me ga risposto.

"Cara Anita, anca a mi me piassi parlar in triestin. Quanto ala tragedia de voi esuli, me sento mal solo a pensarghe, grazie per i tui complimenti e te auguro un felice ano novo. Tuo Lelio Luttazzi". Questa xe la nostra gente, cordial, e con sentimenti e principi sani de una volta, e un personaggio come lui risponderme, me ga dà una tal gioia che non provavo da tanto tempo. Auguri de cuor per el 2009 a tuti!

Anita Lupo Smelli

Una cartolina a Fiume

■ di E. Nella Malle Dobosz

Giusta, più che giusta, giustissima, l'osservazione fatta dal giornalista Ezio Giuricin, con l'articolo "Fiume la città scomparsa". E' una vergogna da parte dell'Italia che va pubblicamente divulgata. Anch'io, nel mio piccolo, nel seguire i recenti Campionati europei di nuoto svoltisi nella nostra città, ho provato stizza e rabbia, nonché infinita malinconia. Ormai l'andazzo è questo e noi possiamo farci ben poco. Ma qualcosa si può ancora

sottolineare per far capire che si', Rijeka esiste, ma che in fondo si tratta di Fiume.

Cominciamo con piccole cose. Io, per esempio, da domani, allorché scriverò una lettera a mio cugino, che abita proprio di fronte al palazzo del "Governatore" metterò nell'indirizzo entrambi i nomi della città (perché questa è la verità), cioè: 51000 - Fiume - Rijeka - Croatia. Piccola rivalsa, ma può diventare grande. Fatelo tutti, inviando anche una

cartolina. Gli italiani - fiumani residenti - saranno contenti, gli slavi impossibilitati a protestare, dato il giusto codice postale, e gli italiani del nostro stivale, si renderanno conto, che, si voglia o non si voglia, quella città sul Quarnero o Carnaro, col mare blu e i prati verdi è Fiume, sulla quale i croati hanno voluto costruire, rovinandola, una Rijeka (come da traduzione letteraria) per seguire un fasullo "Trattato di Pace", che certo non lo imponeva. ■

“LA MIA GIOVENTÙ: 1940-1949”: GLI ULTIMI GIORNI DI GUERRA

Il ferroviere ucciso dal Pippo

■ di Bruno Tardivelli

Erano la fine d'Aprile del 1945, correva voce che Mussolini fosse stato fatto prigioniero e ucciso dai partigiani italiani, che Hitler si fosse suicidato. Dunque eravamo prossimi alla fine.

Si udivano esplosioni dappertutto, i tedeschi stavano distruggendo il porto, le fabbriche, il parco ferroviario, ogni tanto dall'alto cadeva qualche pietra, il suolo vibrava. I più giovani se ne stavano all'aperto ma al riparo di qualche muro per non respirare i miasmi del rifugio dove rimanevano anziani, donne e bambini.

Ma c'era anche un altro motivo. I tedeschi stavano erigendo delle barricate nelle strade della città e reclutavano mano d'opera tra i civili che stavano nei rifugi. Nel timore che ci coinvolgessero, di soppiatto ce ne andammo dal nostro rifugio dell'Ospedale per nasconderci in casa dove era meno probabile che ci venissero a cercare.

Transitando di corsa, con i miei fratelli, per il breve tratto del Viale, che ci separava da casa vedemmo passare un paio di camion carichi di gente e bagagli, fuggivano, cercavano di raggiungere Trieste.

Ciò significava che la strada statale non era ancora in mano ai Partigiani; i presidi della Milizia, della X Mas e della Wehrmacht tenevano ancora il

controllo della zona. Chi sapeva dove andare scappava.

Brucciava anche la caserma della "Polizei" sistemata nella Scuola Brentari, in centro, vicino alla casa del mio amico Aldo Berdar.

Si udiva il rombo delle cannonate, i Partigiani prendevano d'assalto Tersatto ed erano arrivati alla periferia orientale di Sussak. Una minuziosa descrizione di quegli avvenimenti l'hanno fatta il Tenente degli Alpini Franco Geja, che comandava la batteria della "Julia" a Tersatto, Nereo Dubini, lo storico Lino Poli, Antonio Luksich Iamini del Comitato di Liberazione Italiano (non Comunista) incarcerato dai Titini a guerra finita ed Enrico Burich.

I brani dei loro diari sono riportati per esteso da Mario Dassovich nel suo pregevole libro "Guerriglia e Guerra sui due versanti del Monte Nevoso - 1943-1945" da pagina 260 a pagina 288 - Del Bianco Editore, Udine.

Altra gente, seguendo il nostro esempio, alla spicciolata aveva lasciato l'orrendo rifugio dell'Ospedale per tornarsene a casa; ritenevamo che bombardamenti aerei non ce ne sarebbero più stati, ormai a distruggere Fiume ci pensavano i tedeschi e poi, con rassegnazione avevamo preso più familiarità con l'idea della morte.

Con i nostri vicini non salimmo nei nostri appartamenti, eravamo tutti radunati nell'ampio atrio in fondo alla tromba delle scale della nostra casa dei Ferroviari di Viale Camicie Nere N° 9, accanto alla Stazione; stavamo con le spalle appoggiate contro il muro; silenziosi accovacciati, ci guardavamo in faccia l'un l'altro, smarriti; mentre ininterrottamente continuavano dappertutto i sinistri boati delle mine tedesche.

Restando tutti assieme ci sembrava di essere più sicuri.

Erano entrati in azione i Guastatori, per rendere inservibile il piazzale ferroviario, mettevano l'esplosivo sotto gli scambi dei binari; un'azione cattiva e sciocca che non serviva a nulla, solo a recare altro danno.

Imbruniva, quando all'improvviso entrò, dando un calcio alla porticina d'accesso al cortile adiacente alla ferrovia, un guastatore tedesco, mi venne un tuffo al cuore, era "un mongolo"; quella gente aveva una triste fama.

Appariva sconvolto, sudato e ansimante, con le bombe a mano appese alla cintola, il fucile a tracolla; nel vederli restò sorpreso, credeva di certo che lì non ci fosse nessuno, invece

c'erano donne, bambini che frignavano, qualche anziano seduto per terra, anziane spaurite che recitavano il Rosario, io e i miei fratelli e altri ragazzi, qualche ferroviere.

Fissavamo il militare spauriti.

Il mongolo, di fronte a quell'umanità inerme, misera, spaurita, ebbe un moto di turbamento, quasi d'imbarazzo. Si fermò di botto, rimase interdetto; eravamo in tanti intorno a lui, tutti piuttosto malmessi e macilenti ma ciò che m'impressionò in quegli attimi fu il tremendo silenzio che improvvisamente calò sull'assembramento sbigottito, mentre all'esterno, distanti, continuavano sinistre le detonazioni.

Io guardavo attonito il soldato, un giovane robusto, polveroso, stanco, con lo sguardo allucinato, aggressivo, pronto a reagire ad ogni nostra mossa che poteva significare avversione per lui.

Eravamo impietriti dalla paura.

Mi sembrava un animale feroce, braccato che s'interroga sul modo di comportarsi, sicuro della sua superiorità ma indeciso sul da farsi. Furono attimi terribili. Il "mongolo" vistosi circondato da tanta gente, repentinamente si tolse il fucile che teneva a tracolla e lo imbracciò, pronto ad usarlo.

Nel tragico silenzio si sentì allora flebile, la voce mite di una donna che aveva il bimbo accanto, e rivolgendosi al soldato disse: "Vuoi bere?"

Nel dire tali parole lei gli porgeva un bicchiere e gl'indicava il secchio dell'acqua che aveva appresso. Si udiva il pianto convulso del bambino.

Lui si voltò di scatto guardandola, era stupito. Lo sguardo aggressivo e terribile scomparve dagli occhi del soldato. Improvvisamente, come per farci intendere la rabbia e la paura che lo perseguitavano, sollevò il fucile con tutte e due le mani e lo scagliò in terra con grande fracasso.

"Prokljeti nijemzi!" (maledetti tedeschi) urlò nella sua lingua e sputò per terra.

"Buono, buono, noi siamo italiani!" proferì timida una voce, mentre la donna continuava, con un mezzo sorriso ad offrirgli l'acqua.

La faccia gli si illuminò, ci credeva nemici, pieni di odio verso chi ci demoliva ogni cosa ed invece trovava dei poveracci coinvolti come lui in avvenimenti spaventosi che nessuno avrebbe voluto vedere, su tutti si erano abbattuti come un turbine.

Si rassicurò, non era giunto all'improvviso tra gente ostile! "Taliani? Ah, taliani dobri (buoni)!" farfugliò,

mentre la donna continuava, rassicurante, a porgergli il bicchiere.

"Su bevi, avrai sete, ragazzo, bevi!"

Il Mongolo prese il bicchiere mormorando nella sua lingua incomprendibile parole di gratitudine; raccolse da terra il fucile, che poco prima aveva scagliato via da sé con ira, estrasse dalla giubba e depose per terra, accanto al secchio dal quale si era dissetato, un pacchetto già aperto di sigarette. Indietreggiò e, voltandosi un'ultima volta per fare un cenno col capo, scomparve per la porticina dalla quale era entrato.

Poco dopo si sentì nei pressi, tragica, la solita detonazione.

Il "Mongolo" aveva ripreso il suo "sporco dovere".

Era un pomeriggio di sole, forse il Primo Maggio, la gente non sapeva più dove trovare riparo, la paura era sul volto di tutti. Eravamo come animali tallonati dai cacciatori, non era più vita quella, ogni orario ero sconvolto.

Intimorita dagli scoppi e dai mongoli, la nostra Zia e altri vicini avevano voluto ritornare nel rifugio dell'Ospedale, io mi attardai, salii in casa e poi li seguii, non volevo restare solo. Da qualche parte il solito "Pippo" ronzava ma non ci feci caso; l'aereo inglese non si dava pace finché non trovava un giusto bersaglio.

Giunto presso il cancello d'ingresso dell'Ospedale, all'improvviso sentii rombare forte, Pippo era sopra di me, mi misi a correre su per la china; davanti a me, una ventina di metri, saliva ansando nella stessa direzione un ferroviere che conoscevo bene, un tipo spassoso e ridanciano. Si era girato per gridare: "Ocio, ocio, el xe qua sora!"

L'aereo era bassissimo, il rumore lacerante; lo sentii alle spalle, mi gettai oltre la siepe nell'istante in cui mi assordò il crepitio della mitraglia e un'esplosione. Mi vennero addosso terriccio, sassi, frammenti, mentre il rombo s'allontanava. Attesi frastornato nel caso intendesse tornare ma non lo fece. Mi sollevai da terra con le gambe tremanti e con l'affanno per lo spavento e ripresi a correre.

A pochi metri di distanza sull'asfalto notai uno squarcio circondato da macchie rosse: più in là un berretto da ferroviere, una gamba, la giacca nera e lacerata del poveretto che avevo visto correre davanti a me.

Raggiunsi sconvolto il rifugio e scoppiai a piangere ed affannato tra i singhiozzi ebbi la forza di dire: "El Pippo, ga copà el Signor Prevedel!" ■

NOTIZIE DI ETTORE DIRACCA

Carissima "Voce", sono un fiammano, vostro assiduo lettore e sostenitore che vi chiede una piccola cortesia, la pubblicazione di questa mia richiesta.

Mi rivolgo ai lettori della "Voce di Fiume" per chiedere notizie di un mio carissimo amico compagno di scuola (e di banco), dalle elementari fino all'ultimo anno di ragioneria all'Istituto Leonardo da Vinci. Si chiama Ettore Diracca, classe 1925, probabilmente emigrato in Australia, del quale non ho saputo più nulla da sessantadue anni.

Ringrazio anticipatamente "La Voce di Fiume" e tutti coloro che potranno darmi eventuali notizie. Auguro alla Redazione ed a tutti i lettori della "Voce" Buon Natale e... speriamo un prospero Anno Nuovo.

Buttiglione Francesco

Ricordando, ciacolando e scrivendo

■ di Paolo Brencella

Cara Voce di Fiume, ti chiedo scusa se, nonostante il desiderio reiterato di comunicare con te, mi sono sempre lasciato vincere dalla pigrizia o dalla necessità di espletare i numerosi impegni quotidiani.

Leggo sempre con piacere e commozione le tue coinvolgenti pagine, che mi trasportano idealmente alla vita passata con genitori sempre pronti a risvegliare i loro non sempre felici ricordi per rendermi edotto su tutte quelle esperienze della loro vita vissuta sulle nostre mai dimenticate terre.

Erano entrambi due amabili chiacchieroni e non perdevano mai occasione, non appena se ne presentava l'opportunità, nelle svariate occasioni in cui si incontravano con amici e parenti, di raccontare e raccontare ancora, più e più volte, i momenti della loro vita trascorsa laggiù, non dimenticando di soffermarsi su ogni piccolo particolare attribuendo ad esso la stessa importanza dei fatti più salienti, senza temere il rischio di sembrare prolissi o ripetitivi, durante le numerose riunioni con parenti e amici.

Era una gara continua a chi ricordava di più e con maggiore dovizia di particolari, non mancando mai di correggere le eventuali omissioni involontarie del narratore con integrazioni personali inserite a forza nel discorso con il tumultuoso e partecipato intervento di tutti i presenti, che non volevano perdere l'occasione di dire la loro.

I ricordi più salienti mi riportano al nostro amaramente amato e mai dimenticato settennale soggiorno nel Grand Hotel delle Casermette di Via Veglia a Torino.

A volte con i nonni, che venivano a farci visita accompagnati da zio Renato, ancora scapolo, a volte con i vicini di appartamento, si fa per dire, come i signori Dalmas o i signori Sbrizzai.

Tutti seduti alla meglio intorno all'unico tavolo, chi sulle comode sedie, chi sul lettone lì accanto, chi sul secchio di lamiera zincata, rovesciato all'uopo, chi ancora adattando alla meglio a sedile di fortuna la pila di ceppi di faggio necessari per alimentare il fuoco dell'amato insostituibile "sparhet", su cui spesso d'inverno arrostitavano profumate castagne mentre i vetri della finestra si decoravano di fantasmagorici fiori di ghiaccio.

Per noi bambini, spesso era come se fossimo accomodati nel più confortevole salotto di Torino, anche quando ascoltavamo quei racconti ridacchiando sommessamente, uno accanto all'altro, per terra, sotto il tavolo, non appena qualche frase ci sembrava particolarmente comica.

E quello era un continuo ripasso "full immersion" di dialetto fiumano e di storia recente mai vissuta.

E adesso in fiumano, ve conto de Gecele

Adesso parlo fiumano e cerco anche di scriverlo, come so, quando poso. El vecio Gecele el se meravigliava non poco quando ghe capitava de legger qualche mio scritto.

"Ciò, mulo," - el diseva. - "La sa che me par impossibile che uno come lei, che ga fato appena in tempo de naser a Fiume, el parli e el scrivi cusì coretamente fiumano."

Me go sempre sforzà de non dimenticarlo e voi me gavè da una man importante in questo senso... anche dopo che, come squasi tuti noi, anche mi me go miscià coi "popardili".

In senso affettuoso naturalmente. La mia dolcissima Angelica la me diventa ogni giorno più bela col tempo che pasa.

Chi poi, che pegio de mi, ghe ga tocà de andar più lontan, come per esempio a Göteborg, in Svezia, el ga ingrumà una bela "Vaker flikka", come mio cugin Mario Pisak, o de andar in Sud Africa, a Porth Elizabeth, come mio cugin Arvid Benas che se ga casà con la Rosemary, una bela "africaner" con lontane origini boere, o el Tony Brencella che el ga becà una vera "Yankee" in quel de New York City.

L'inevitabile Diaspora dela nostra gente ala fin dei conti non la xe sta solo dolorosa, la ga prodoto anche belissimi e formidabili fioi, fruti nati da questi imprevedibili misciotti de raze, portando una sempre più grande gloria ala nostra preziosa cultura giuliana a cui sentimo sempre el forte senso de appartenenza.

Per questo xe inevitabile che periodicamente ne toca tornar là de dove che venimo, anche se questo a volte ne provoca soferenza. Cusi a luglio son andà a Fiume perché go senti el solito fortissimo desiderio de riveder la casa dove son stado concepido e dove go vissù i primi mesi de vita prima de esser portado in Italia. Come le altre volte la grande nostalgia la se ga subito trasformà in un irresistibile desiderio de fuga e son scampà via la sera stesa. Go comunque fato in tempo a veder la casa de Cosala e a incontrar la mia carissima amica Daria Sichich, fia dela mia madrina de battesimo Marizza; una persona adorabile, che resta ancora l'unico legame con quel etaro de tera, che era de mio nonno, de Via Prati (oggi - Lukovici) 10.

Nela amabile Daria se pol ancora trovar quel spirito, introvabile ormai nela roza Fiume de adesso, un qualcosa che trovavo nele affabili persone che frequentava i miei genitori co ero muleto; come un miscioto de clase miteleuropea, sostenuda da una solida conoscenza dei valori essenziali dela nostra gente. Quei valori incancellabili che ne fa riconoscer nela nostra secolare identità de italiani, riconoscibili anche solo nei garbati movimenti dela figura, nela scelta dele frasi e dele parole, nei concetti basilari dei pensieri, nei riferimenti, nele analogie e nele metafore.

Esiste quel qualcosa nei squisiti modi dele persone come la Daria che a Fiume non esiste più, se non in qualche altra piccola malinconica isola come esa, rimasta chisà dove sperduda in quella città ormai definitivamente altrui.

Semo andà in giro per Fiume e poi gavemo deciso de andar a magnar un bocon de calamari ala griglia in una trattoria vizin al mercato del pese, zo, in Riva.

In sua compagnia la città la me ga parso di-



Mamma Brencella

versa, più acetabile, credo come la doveva eser ai bei tempi, come sentivo contar dai miei genitori. Anche l'aria la ga asunto un diverso profumo, tanto che, se non fosi sta per la Daria, sario scampà subito.

Ciao, Daria, penso che fin che ti sarà a Fiume tornerò ancora a trovarte, sempre se Dio ne da salute.

E pensar che volevo mandarve solo due righe per comunicarve la triste perdita dela mia cara mama; poi go ciapà el tajo e squasi me dimenticavo. Domando scusa.

La mia dolce mama la se chiamava Poropat Antonia ma tuti la ricorderà come "la Giana", vedova de Giovanni Brencella de Cosala, per tuti "Giani" o acora mejo "el Ivo". La ne ga lasà el 2 novembre nel silenzio dela sua camereta in una confortevole struttura sanitaria che ga avù cura per diversi ani della sua afezion degenerativa che ga colpito la sua mente. Adesso la sta dove la ga sempre desiderà, con mio papà. La gaveva otantasei ani, la era infati nata a Osera (Pola) el 30 giugno 1922.

Cara Voce, te mando proprio la fotografia che stago guardando, de quando la era giovane, cusì sarà più facile riconoscerla per tuti quei che la ga conosuda co la era cusì bela. Forse quachedun che frequentava la scola de canto del maestro Mario Trevisol, che, nel 1942, la guidava insegnandoghe a eser un bon "mezzo-soprano".

Voi gavè publicà un articolo de Enzo Bertinazzo, a pagina 8 del numero de febraio del 2007. La se la pol riconoscer nela foto in alto, la xe la quarta da sinistra. La ga anche lavorà in silurificio, in tempo de guera, e proprio là la ga conosù mio papà, tecnico ale teste, nel reparto del compianto Amleto Calcich.

Adesso la xe finida. Pensando al pasato dela mia famiglia sento de identificarlo come una parentesi ormai serada. Forse però stago scoprendo semplicemente l'acqua calda. Forse semo tuti semplicemente dele frasi fra parentesi in un grande discorso che ne acomuna in un modo o in un altro sula superficie de questa tera.

Quel che me emoziona però e che in qualche modo me consola xe de saver che comunque non xe sta un discorso fato solo de ciacole.

Un grande abbraccio a tuti quei che condivide i miei sentimenti. ■

E LE STELLE STANNO A GUARDARE

Ritorna ogni anno il Giorno del Ricordo per noi momento di riflessione, di preghiera e di memoria dolorosa delle violenze subite dagli italiani d'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Violenze inaudite da parte dei partigiani di Tito sulla popolazione di etnia italiana e sugli uomini dello Stato presenti nel territorio. La triste parola "foibe" ha suscitato orrore, ma non fu solo violenza sanguinaria, va aggiunta quella psicologica che ha determinato l'esodo forzato di una parte così grande della popolazione di quelle terre. Oggi in Croazia preferiscono chiamare optanti quelli che hanno lasciato casa, beni e terra per affrontare poi un calvario in campi profughi per tempi anche lunghi pur di restare italiani in Patria. Chi non partì non ebbe vita facile e fu discriminato in vario modo e oggi dopo sessanta anni e più da allora, ancora non ce l'ha. Perfino chi si illuse di cercare una convivenza possibile visse la realtà di atteggiamenti ostili oggi ancora, a distanza di tanto tempo, palesi e gli rinfacciano accuse sulla gestione italiana di quelle terre, una volta estese anche a Lubiana. L'italiano medio non ama la memoria, tende a dimenticare, a smitizzare le realtà vissute, giustamente, per sopravvivere alla storia, da cui tende a cancellare gli aspetti negativi ed è portato a ricordare la giovinezza come un periodo felice, mentre non lo era per tutti.

Forse si dovrebbe spiegare meglio il Giorno del Ricordo che è anche ricordo di chi non comprese la tragedia della massa di esuli che si rovesciava in patria e di chi caparbiamente non volle lasciarle quelle terre cercando di rivendicare l'antica etnia italica, ottenendo oggi la qualifica di "etnia autoctona", umiliante, perché indicazione selettiva fra etnie diverse, oggi sul territorio prevalenti. Giorno sacro, di preghiera e di meditazione sulle follie dell' homo homini lupus, che mai si smentisce. Le recenti guerre balcaniche, l'undici settembre e le tensioni mediorientali senza fine lo confermano. Si invoca la pace, ma la parola resta senza senso quando rimane utopica. Il pianeta è piccolo, siamo in tanti e ci guardiamo torvi, ma se alzassimo lo sguardo nelle notti stellate ci spaventeremmo fissando l'universo ignoto, lontano, infinito. Dovremmo sentirci fratelli su questa sfera rotante e invece si continua nei ruoli di Caino e Abele. E le stelle stanno a guardare.

Alfredo Fucci

Sommersgibilisti fiumani, come astronauti

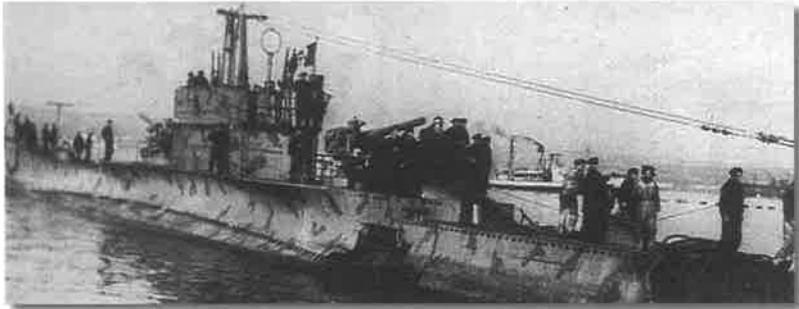
■ di E. Nella Malle

Mio cugino, Alfredo Fucci, mi porta per mano a ricordare un tempo lontano, quasi svanito dalla memoria. Scrive a proposito del Sommersgibile "Pietro Micca". Quel sottomarino è stato parte di me in un periodo giovanile della mia vita a Fiume.

Il comandante, Ten. di vascello Paolo Scrobogna, è stato legato a me da affettuosa amicizia dall'autunno del 1942 all'8 settembre del 1943. Quel giorno fatale ci dicemmo addio, più confusi che persuasi, come tutti gli italiani.

Io e Paolo eravamo al teatro Fenice a vedere un bel film pomeridiano,

Sommersgibile "Pietro Micca"



per tirarci su il morale dopo tre anni di guerra. All'uscita, alle 18, ci trovammo in un caos che aveva dell'incredibile dopo gli anni di silenzio del tempo di guerra. Sembrava che tutti fossero diventati matti.

I marinai, di cui era piena la nostra città, ballavano in mezzo alla strada e gettavano in aria i berretti.

Paolo si allontanò da me per andare a chiedere spiegazioni, e ritornò, pallido, dicendomi: "Per l'Italia è finita". E dovette subito rientrare alla base per avere ragguagli in merito.

Non ci vedemmo, né scrivemmo più, per un periodo piuttosto lungo, durante il quale la mia vita prese un'altra strada. Dopo 6 mesi,

ormai felicemente fidanzata, ricevetti una sua lettera nella quale mi spiegava il silenzio e mi rinnovava la domanda di matrimonio.

Troppo tardi, ormai! Così aveva voluto il destino.

Del comandante del «Pietro Micca» non posso dire che bene. Era un gentiluomo, onesto, premuroso. Dalla base navale di Taranto mi scriveva ogni giorno e per il mio 20° compleanno mi fece giungere a casa, in Via Donatello, con "Interflora" un grande mazzo di rose rosse. Il primo della mia vita.

Durante il periodo della nostra amicizia fece costruire per me dai suoi marinai, un modellino del «Pietro Micca» in acciaio, di una bellezza sconvolgente, con i cannoncini mobili, ammirato da tutti.

Ma quello che più mi commuove ora, ricordando quel periodo è che col «Pietro Micca» colpito ed affondato a Santa Maria di Leuca, vi si trova ancora sul fondale la mia foto che Paolo teneva nella sua cabina.

Morirono tanti, tanti marinai, mai

recuperati. Il comandante, per puro caso, si salvò ma gravemente ferito. Seppi poi che non si sposò mai e, esule, visse a Treviso, ove morì di enfisema polmonare, malattia che colpisce tutti i sommersgibilisti.

A me i sottomarini hanno fatto sempre una brutta impressione. Sembrano squali e fanno paura. È dura vita quella di chi si ritrova chiuso in quella bara di acciaio, specie in tempo di guerra.

Per me chi sceglie quell'arma ha un tale fegato, da essere considerato un eroe vita natural durante.

Dei palombari di cui scrive il Fucci, posso dire che li andavo anch'io a vedere da piccola. Mi facevano paura, erano mostri, con quegli scafandri e quelle scarpe di piombo.

Mi sono ritornati alla memoria allorché i primi uomini scesero sulla luna. Tali e quali ai palombari di Fiume, solo immersi in altro elemento.

Dopo questo panegirico, un mio mesto pensiero va al Ten. di Vascello, Paolo Scrobogna, che mi onorò con il suo affetto fiumano. ■

RACCONTI DI VITA VISSUTA

Il mio primo lavoro

■ di E. Nella Malle

Presi un foglio di carta protocollo, non bollata e feci una regolare richiesta di lavoro alla Società di Assicurazioni e Riassicurazioni FIUME, sita nel nostro bel corso.

Certa di aver fatto cosa inutile, aspettavo tranquilla un secco no o addirittura una non risposta. Invece dopo due giorni, la postina mi consegnò in Via Donatello una busta della Società Assicurativa. Lessi. E rimasi di stucco. Mi veniva chiesto di presentarmi con relativi attestati scolastici. Non avevo un bel vestito, né ancora mai posseduta una borsetta. Così misi la Pagella del Liceo nella piccola borsa di tela cerata del mio fratellino che faceva la prima elementare e indossata la divisa di giovane italiana, che andava per la maggiore, senza la nera cravatta, ma con un foulard colorato intorno al collo, uscii di casa col cuore in gola. Arrivata, dopo fatto

il parco e la Via XXX Ottobre, davanti al bel portone della FIUME mi feci il segno della croce e invocai la Madonna di Tersato perché mi aiutasse nell'arduo compito. Il custode mi accompagnò all'ufficio personale, ove fui cortesemente ricevuta dalla segretaria generale, la bella signora Lado, che mi fece accomodare. Lesse i voti delle mie pagelle e mi chiese cosa sapessi fare, al che risposi: "Tutto!". Lei rimase meravigliata, e io aggiunsi: "purché mi si insegni quello che devo fare".

Mi fece mettere qualche firma e mi disse che sarei stata presa in prova dal giorno dopo. E il giorno dopo, uscii di casa alle sette e mezza, e alla mamma che stupita mi chiedeva: "dove vai?" Risposi: "a lavorare".

La signorina Lado mi consegnò come un pacco al capezzione dell'ufficio infortuni, rag. Alberto

Mauro, con queste parole: "metto questa ragazzina nelle sue mani, la guidi bene!". Con questo signore entrai in una sala più lunga che larga, con tante scrivanie ove mi parve di vedere solo persone anziane, uomini e donne. Avranno avuto trent'anni ma io uscivo dal Liceo e avevo davanti agli occhi i miei giovani compagni. Così iniziai il mio lavoro di impiegata, come dimostrato dalla prima carta di identità che dovetti fare subito. Dopo due giorni venni accompagnata in direzione per essere presentata al Direttore Generale, dott. Guido D'Ancona.

Ricordo una esile persona in una sala enorme, piena di tappeti e poltrone rosse, e lui, che sgomento, con tanto di occhi sbarrati, diceva alla signora Lado: "ma è una bambina!"

Certamente superai il periodo di prova, perché rimasi lì per quattro

anni, e fu un periodo molto bello, perché avevo i miei bei soldini mensili che mi permettevano acquisti di eleganti vestiti, cappotti, cappellini e occhiali da sole di marca ecc. ecc. e anche aiuti in famiglia.

Dopo soli quattro giorni dalla mia assunzione alla Società FIUME, il megafono avvertì tutta la città di scendere in Piazza Dante. Avrebbe parlato il Duce. Infatti da quel momento iniziò la II guerra mondiale per l'Italia. Mio papa era già ad Arona (Domodossola) con la milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Per un paio d'anni non ci accorgemmo della tragedia in corso, ma poi venne la batosta. Ne uscimmo dopo cinque anni con le reni spezzate. Io non lavoravo più alla FIUME e il bravo direttore Guido D'Ancona fu ucciso dagli slavi, invasori della mia città! Perché? ■

IL MARTIRIO DI GIUSEPPE TOSI

Ricordo di un maestro di frontiera

■ di Marino Micich



Con l'occasione del "Giorno del Ricordo" (che si celebra il 10 febbraio di ogni anno ai sensi della legge n. 92/2004) mi è caro ricordare ai lettori della "Voce di Fiume" la figura di Giuseppe Tosi, egli fu per molti anni maestro di scuola a Volosca e poi direttore didattico del distretto scolastico di Abbazia. Tosi fu trucidato da partigiani titini nei primi giorni di maggio del 1945.

LA SCUOLA DI ROMA A LUI INTITOLATA

A Roma, nell'ambito del Quartiere giuliano-dalmata, c'è oggi una scuola elementare a lui intitolata, che si trova in via dei Corazzieri al n.110. Esisteva, però, una prima sede istituita nel 1958 in via Canzone del Piave n. 12 ma col tempo l'edificio era diventato insufficiente ed ora vi ha sede il comando dei vigili urbani del Municipio di Roma XII. Il ricordo di Giuseppe Tosi in particolare fu tramandato a noi alunni di quella scuola dal maestro Lodovico Zeriav esule da Matteredia, un piccolo paese del Carso fiumano. Zeriav, che lo aveva conosciuto a Volosca, armonizzò ed eseguì per tanti anni e fino al suo pensionamento l'inno a Giuseppe Tosi, che era stato scritto da Silvio Crechich e musicato da Carlo Fabretto. Noi ragazzini, figli di esuli, crescevamo anche così cantando ogni fine settimana l'inno al nostro Giuseppe Tosi, sfortunato maestro di frontiera: "La sul Liburnico mare conteso/Veglia del martire lo spirito offeso/E a tanto spasimo s'unisce il cor/Di tante vittime cinte d'allor...". Vivevamo in dignitosa povertà con i nostri genitori in angusti padiglioni del villaggio operaio dell'EUR, situato nella sperduta periferia romana; crescevamo nutriti da alti ideali e dai saldi valori legati alla Patria perduta, che per molti versi ci distinguevano dagli altri abitanti delle borgate limitrofe.

Il canto rinsaldava in noi "muleti" l'innato patto di amore verso le nostre terre e i nostri martiri. Ora in quella scuola non c'è neppure una lapide o una fotografia a ricordo del maestro polesano, ma presto si promuoverà un'iniziativa in tal senso. Si vive fin quando si è ricordati...

UN GIOVANE MAESTRO DI FRONTIERA

Giuseppe Tosi era nato e cresciuto a Pola il 4 agosto del 1890. Era giunto a Volosca, cittadina situata sulle rive del Quarnaro, con la qualifica di maestro elementare poco prima che scoppiasse la prima guerra mondiale (1914-1918). Tosi all'epoca, poco più che ventenne, era alto, magro e con una faccia da asceta. Non era facile operare in quel periodo nella scuola elementare di Volosca, dove viveva una minoranza italiana mal vista dalle autorità austriache e ancor più dai croati, che nel 1898 avevano preso possesso del municipio. Nel 1911 il governo austriaco, con l'ordinanza n. 59, modificò il nome di Volosca in Volosca-Abbazia e con l'istituzione del nuovo comune favorì la nascita di nuove associazioni e gruppi economici austro-croati che operavano con spirito anti-italiano. Nel 1911 la scuola elementare italiana di Volosca fu addirittura sfrattata dai suoi locali per essere ridotta in un grande stanzone pieno di muffa e umidità, situato in un edificio in Calle del Volto. Giuseppe Tosi, nonostante i disagi e le tristi condizioni della scuola, portò una nuova luce di speranza nei suoi allievi. Poco lontano da quell'edificio l'Austria aveva fatto costruire nuove scuole tedesche e croate con aule spaziose e strutture moderne, tuttavia i marinai e i pescatori della cittadina preferivano mandare i loro figli in quella scuola disagiata, dove un giovane

maestro istriano insegnava la lingua di Dante e trasmetteva mazzinianamente gli ideali dell'amor di Patria. Invano alcuni politici croati tentarono di spegnere quella piccola fiamma, cercando più volte e con meri pretesti di allontanare il giovane maestro. A Volosca, oltre alla scuola, la Lega Nazionale e il Club Ciclistico Voloscano completavano la rappresentanza degli italiani. Tra i maggiori esponenti vi erano Ettore Costantini, Ramiro Voncina, Alberto Raichich, Antonio Percich e altri ferventi patrioti. Il periodo difficile per gli italiani di Volosca-Abbazia terminò il 3 novembre 1918, quando il cacciatorpediniere della Regia marina italiana "Acerbi" attraccò al molo di Abbazia. Qualche mese dopo lo sbarco dei marinai e dei soldati italiani la piccola scuola di Volosca trovò locali più adeguati e i suoi alunni poterono finalmente eseguire lezioni di canto con le finestre aperte, perché non c'era più nulla da temere. Il 12 settembre 1919 ebbe inizio l'Impresa di Fiume e circa una settantina di voloscani corsero ad arruolarsi con i legionari di D'Annunzio: erano stati quasi tutti allievi della piccola scuola italiana di frontiera guidata da Tosi.

Dopo il periodo burrascoso del dopoguerra e l'annessione definitiva di Fiume all'Italia (1924), Giuseppe Tosi fu nominato Cavaliere del Regno e assunse la nuova funzione di direttore didattico del circolo scolastico di Volosca-Abbazia. L'avvento del fascismo aveva portato col tempo pesanti limitazioni nei confronti dell'etnia slava anche ad Abbazia, ma Tosi non volle mai mescolare il suo nome alla politica e preferì dedicare le sue energie ai giovani studenti e al miglioramento del servizio scolastico.

I GIORNI DEL MARTIRIO

Tosi temeva molto l'antagonismo tra slavi e italiani, acuitosi eccessivamente nei duri anni della guerra. Durante il secondo conflitto mondiale Giuseppe Tosi manifestò più volte all'amico Biagio Marin (*Una sera a Volosca* in "Giornale dell'Istria" del 15/6/1952), il suo timore di un eventuale avvento della Jugoslavia in Venezia Giulia a guerra finita. Il triste presentimento si avverò nei primi giorni di maggio del 1945. I partigiani jugoslavi, ormai vittoriosi avevano occupato Fiume il 3 maggio 1945, ma avevano già preso possesso di Abbazia e degli altri centri della costa istro-quarnerina alla fine di aprile. La polizia segreta dell'OZNA iniziò a operare i primi arresti e in pochi giorni oltre cinquanta italiani di Abbazia e dintorni furono imprigionati e poi uccisi con efferata violenza. Tra questi figurava Giuseppe Tosi che seppe morire con estrema dignità e fierezza. Sulla sua morte esistono due verità: la prima, quella ufficiale comunicata alla famiglia dalle autorità jugoslave, diceva che Tosi aveva trovato la morte accidentalmente lavorando in un campo minato.; la seconda, pervenne da un suo compagno di prigionia che disse: "Il Cavalier Giuseppe Tosi fu accusato di snazionalizzare la popolazione slava. Era un uomo e un cittadino integerrimo, cristiano praticante, di idee mazziniane e rispettato in paese. Morì di percosse dopo esser stato torturato a sangue...". A nulla valse la petizione per il suo rilascio firmata da una cinquantina di notabili cittadini di Abbazia, tra cui molti croati. L'inesorabile scorrere del tempo porta all'assottigliarsi delle file degli esuli; noi figli abbiamo il compito di ricordare la bellezza delle nostre terre di origine e rinnovare i legami con esse, ma abbiamo soprattutto il dovere di non dimenticare le sofferenze e le ingiustizie subite dalle nostre vittime che non possono più parlare. Tosi è una delle tante a cui è dovuto l'onore della memoria.

UN APPELLO

Colgo pertanto l'occasione, attraverso questo articolo, per lanciare un appello a tutti coloro che hanno avuto in famiglia vittime della violenza jugoslava, affinché presentino la domanda (ai sensi della Legge n. 92/2004) per ottenere, seppur tardivamente, un riconoscimento dalla Repubblica italiana. In questo numero troverete riprodotti i modelli in facsimile da compilare. Non indugiate! ■



L'edificio della vecchia scuola Tosi

C'era una volta un campo di calcio

■ di Arrigo Arrigoni

Quando nel lontano 1930 venne approvato il nuovo piano regolatore della città di Fiume, tra i molteplici lavori previsti era inclusa, nel rione di Belvedere, la costruzione di case popolari, di un mercato coperto e di un moderno complesso sportivo. L'elaborazione tecnica del progetto, riguardante il complesso sportivo, venne affidata, nel 1933 agli architetti d'avanguardia dell'"Atelier Maysutti e Miozzo" di Padova. Nel progetto era inclusa la costruzione di un edificio con annesso un campo di calcio, le relative tribune ed un campetto per la pallacanestro.

I lavori per la realizzazione iniziarono nello stesso anno ed alla loro conclusione il complesso venne affidato all'organizzazione dell'ONB (Opera Nazionale Balilla) e dopo il 1937 alla neo costituita organizzazione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), - per svolgere le varie attività previste dal regime ai fini dell'addestramento sportivo - premilitare dei giovani per prepararli fisicamente, moralmente e renderli idonei alle nuove norme di vita -, come la retorica del regime recitava.

L'edificio, conosciuto da tutti come La Casa Balilla, aveva uno stile architettonico moderno molto in voga all'epoca. Esteriormente era dipinto di un bel colore rossiccio molto gradevole alla vista. Nel suo interno c'erano: una grande palestra, una sala per le proiezioni cinematografiche, spogliatoi, stanze per gli uffici e nel seminterrato c'erano i magazzini degli attrezzi per gli esercizi ginnici. Le finestre della facciata, volte verso il campo di calcio, erano protette da una spessa rete metallica per evitare che qualche pallone calciato male infrangesse i vetri. Il campo era di dimensioni ridotte, quindi non troppo adatto per disputare partite di un livello superiore, ma abbastanza spazioso per lo svolgersi delle varie adunate, per gli esercizi del premilitare, per le cerimonie della Leva Fascista e per i saggi ginnico-sportivi delle scuole che si tenevano ogni 21 di aprile (Natale di Roma). In quell'occasione, sul terreno del campo venivano fissati dei dischetti metallici che indicavano il luogo dove i parte-

cipanti al saggio dovevano trovarsi all'inizio e durante lo svolgersi della manifestazione.

Essendo il terreno del campo cosparso di carbonina, tutti quelli che lo utilizzavano, e specialmente i giocatori di calcio, dovevano fare attenzione a non cadere per non procurarsi escoriazioni che potevano essere di non lieve entità.

In previsione degli incontri di calcio il custode del campo, all'occorrenza, bagnava il terreno da gioco e con della calce liquida tracciava le linee regolamentari, servendosi di un annaffiatoio di latta (zbrufador) con il beccuccio privo della bocchetta bucherellata. Evidentemente quelle linee non erano proprio dei capolavori di precisione, ma a quei tempi non si badava tanto per il sottile. Anche se ci fossero state le telecamere per il replay e la moviola sarebbe stato abbastanza arduo decidere se il pallone avesse o meno oltrepassato la linea. Il campetto per la pallacanestro, con i relativi spogliatoi era un complesso assai modesto e fu costruito su una spianata di là dalla Via Cellini che fiancheggia il campo di calcio. Il terreno da gioco era cosparso con polvere di mattoni triturtati e le strutture che sorreggevano i tabelloni erano di legno. Gli spettatori potevano seguire lo svolgersi delle partite sistemandosi lungo il muretto sul marciapiede della strada. Poiché abitavo nelle case popolari di Via Buonarroti, già da ragazzino, seguivo con interesse tutte le manifestazioni che si svolgevano sul campo di calcio. Però ciò che attraeva di più la mia attenzione erano le partite e specialmente quelle del campionato studentesco. Inoltre mi divertivo un mondo guardando gli incontri giocati tra "puti e sposadi" o i tornei organizzati dai frequentatori dei vari bar cittadini.

Tutte le attività sportive ebbero un'interruzione quando, nel marzo del 1941, l'Italia dichiarò guerra alla Jugoslavia e ci fu lo "sfollamento" della popolazione per proteggerla da eventuali pericoli. Dopo qualche mese di esilio forzato, con il rientro dei cittadini, tutte le attività nel complesso sportivo ripresero regolarmente sebbene ci fossero delle temporanee interruzioni causate da vari eventi bellici.

Questa situazione si protrasse fino al luglio del 1943 quando, con lo scioglimento del partito, tutti i programmi precettati dal regime si estinsero. In quell'anno iniziarono le incursioni degli aerei alleati con mitragliamenti e bombardamenti agli impianti portuali ed anche la Via Andrea Doria, nei pressi del campetto di pallacanestro, fu colpita e da allora le attività nella Casa Balilla e sui campi da gioco subirono una notevole decrescita. L'armistizio dell'8 settembre del 1943, provocò il "ribaltone" e facilitò alle truppe tedesche l'invasione dell'Italia settentrionale che arrivarono anche a Fiume. Un notevole contingente della Wehrmacht occupò l'edificio della "Casa Balilla" e sistemarono i loro carriaggi, cavalli e cucine da campo sotto alcune tettoie erette all'estremità del campo di calcio. Verso la fine di febbraio 1945 l'edificio venne colpito da una bomba che danneggiò la facciata sul lato nord ed i locali degli spogliatoi.

Nel mese di marzo, dopo quasi due anni, i tedeschi abbandonarono l'edificio ed i baraccamenti che immediatamente furono presi d'assalto da alcuni "volonterosi" che cercavano di portar via tutto ciò che si poteva utilizzare. Anch'io mi recai nella casa per curiosare. Raggiunsi la palestra e vi trovai un mucchio di vecchi materassi sfondati, dei pezzi di cartone e tante altre cianfrusaglie. Ebbi l'impulso di rovistare nel mucchio, ma mi dissuase il pensiero che ci fossero rimasti pericolosi ordigni esplosivi. Tuttavia anch'io ricuperai un "trofeo" da portarmi a casa che constava in una grande scatola di crema scarpe nera. Per ironia della sorte, a casa mia a quei tempi non c'era nemmeno un paio di scarpe nere.

Alla fine di aprile un piccolo gruppo di tedeschi riprese possesso dell'edificio fino alla notte tra il 2 e 3 maggio quando se ne andarono per sempre.

I cosiddetti "gnocchi" lasciarono il terreno del campo in pessimo stato. Furono necessarie prolungate azioni di lavoro "volontario" per renderlo adatto allo svolgersi degli incontri calcistici. In quel periodo questo era l'unico campo di calcio disponibile poiché lo

Stadio di Cantrida era in peggiori condizioni e fuori uso.

Verso la fine di giugno, le squadre iniziarono gli allenamenti e si disputarono anche partite amichevoli. Di queste, mi sono rimaste impresse nella mente quelle giocate tra squadre composte da marinai imbarcati sulle navi ancorate in porto e ciò perché era la prima volta che vedevo dei giocatori di colore.

Nel mese di settembre, all'inizio della stagione agonistica si svolse il primo torneo calcistico con quattro squadre: Portuale, Cantieri, Gioventù e Abbazia. Ebbe la durata di tre mesi e terminò il primo di dicembre. Rovistando tra i ricordi mi riaffiorano alla mente, con nostalgia, i nomi dei miei compagni di scuola come Lovrinovich e Pavanello, mancati in giovane età, Leo Racchetta, Pillepich e Giurini che giocavano per la squadra Cantieri. Inoltre ricordo quei ragazzi conosciuti sui campetti della periferia come Ico Racchetta, popolare portiere della Portuale, oggi residente a Buenos Aires, dei suoi compagni di squadra, Onorato Lizzul, Raul Licheri, Berto Vecchietti.

Quasi certamente tutti i giocatori, di quelle squadre, avevano acquisito i primi rudimenti del calcio giocando sulle strade o nei cortili con le memorabili "bale de straza". Alcuni avevano dei buffi nomignoli che i loro compagni di giochi gli avevano benevolmente affibbiato. C'erano: Udovicich, "El zanchin" della Portuale, detto "Dental", D'Amico "Testa de fero", Scrobogna "Puma" e Giurini addirittura "Zapirain" tuttavia noto, con disappunto, che molti altri mi sono sfuggiti dalla mente.

In quel periodo, tutte le domeniche, dalla mattina fino a pomeriggio inoltrato, si svolgevano in alternanza partite del campionato cittadino, regionale e repubblicano. Il pubblico presenziava in gran numero agli incontri riempiendo tutto lo spazio disponibile sulle scalinate. Questa situazione si mantenne fino a quando fu riattivato lo stadio di Cantrida e tutti gli incontri, di maggior levatura, da allora, furono trasferiti su quel terreno di gioco, con mio grande rammarico, per non poter più se-

guire importanti partite comodamente seduto sul balcone della mia nuova abitazione.

Anche sul campetto per la pallacanestro, ogni domenica si svolgevano incontri del campionato cittadino tra squadre juniores, seniores, maschili e femminili con grande affluenza di pubblico.

Prima dell'inizio delle partite, i responsabili dell'ordine tendevano, oltre la strada, nei pressi dello sgabuzzino per la vendita dei biglietti, una fune ad altezza d'uomo legata agli alberi. Con questo accorgimento contavano di poter controllare l'afflusso degli spettatori paganti e di evitare che i "clandestini" si intrufolassero senza pagare il biglietto.

Una malaugurata domenica un ragazzo, mio compagno di giochi nei cortili delle case popolari di Belvedere, scendendo in bicicletta per la discesa non si accorse della fune che lo colse al collo facendolo stramazza a terra. Le conseguenze del ruzzolone gli causarono una leggera commozione cerebrale e gli lasciarono sul collo un segno bluastro prodotto dal sangue coagulato che restò visibile per molti giorni. Considerando la gravità dell'incidente ebbe la fortuna di non aver riportato conseguenze maggiori.

I terreni di gioco negli anni successivi furono rinominati ufficialmente come Campi di Via Cellini ma, per gli sportivi, ancora per molto tempo, rimasero conosciuti come i campi della Casa Ballila. Il campo di calcio fu più volte rimodernato ed ingrandito e furono costruite nuove scalinate per le tribune, ciò nonostante nel corso degli anni

continua da pag. 1

sentire che erano e sono nostri valori di vita.

Quanto più il mondo che ci circonda saprà e conoscerà le nostre vicende, tanto più comprenderà l'importanza di dare risposte positive e risolvere i problemi che la Comunità degli esuli ancora oggi ha aperti per motivi di equità e di giustizia e non solo come rivendicazioni economiche e di interesse.

Con questo spirito ci avviciniamo al tavolo con il Governo e le istituzioni, che dopo oltre due anni si riaprirà nei prossimi giorni, sperando che si possano trovare e realizzare soluzioni valide ed accettabili per tutti noi.

Per questo sarà necessario che nessuno delle nostre organizzazioni sia tentata di fare fughe in direzioni diverse, perché solo uniti si potrà essere credibili ed interlocutori ascoltati da parte delle istituzioni. ■

fu utilizzato per varie attività che non avevano niente in comune con lo sport.

All'edificio, esempio di una ben proporzionata architettura, furono eseguite nel tempo varie malaugurate ristrutturazioni ed ora ha l'aspetto di un grigiastro squalido magazzino. Nel suo interno adesso svolgono attività gruppi di fitness, aerobica ed altre specialità di atletica. Il campo di calcio è stato ricoperto con un tappeto d'erba sintetica, mentre il campetto per la pallacanestro ora è completamente in disuso. Attualmente sul campo, della ormai ex Casa Ballila, si svolgono tornei calcistici tra squadre regionali di modesta levatura tecnica con affluenza di pubblico nemmeno paragonabile a quello di una volta. Esistono inoltre altri moderni campi da gioco e gran parte dell'attività calcistica è stata trasferita su di loro. Inoltre le società sportive, con il contributo di esperti allenatori, insegnano ai giovani i rudimenti del calcio utilizzando autentici palloni e moderni metodi di gioco.

Comunque questi ragazzoni non si rendono conto della genuinità di palleggiare con le gloriose "bale de straza" sulle strade, nei cortili o sui campetti della periferia che ora sono rimasti soltanto un lontano ricordo. Probabilmente loro non possono nemmeno immaginare quello che ciò ha rappresentato per la gioventù negli anni ormai tanto lontani.

Alla fine vorrei ringraziare il mio amico Ico per avermi fatto riaffiorare tanti ricordi che avevo riposto nel dimenticatoio della memoria. ■

Per non dimenticare...

BRAGOZZI

Salpavano la sera sull'onda del Carnaro gli allegri pescherecci e palpitava l'aria di quel rumore amico mischiato col salino e aromi della brezza. Ed anche il cuor salpava ad orizzonti arcani nel fascino pacato della mia prima sera al ritmo dei bragozzi. Ma se socchiudo gli occhi ancora mi ritrovo su rive spensierate a rimirar tra reti guizzanti fantasie al luccichio immutato dell'acque del Carnaro.

Enedina Zec

Lo sapevate? Quelle "reti" tutte fiumane

■ di Giovanni Nini Benussi

Il giornale "LA TORE" edito a Fiume dalla Comunità Italiana, ha pubblicato quanto segue:

"In una domenica del lontano 1929 al Testaccio di Roma erano di fronte le formazioni calcistiche di Roma e Cremonese. La partita fu caratterizzata dalla stragrande superiorità dei padroni di casa che vinsero per 9 a 1. La curiosità di questo incontro va ricercata nel fatto, piuttosto unico, che tutte le reti portavano la firma di giocatori fiumani. Infatti mentre i 9 gol della Roma furono realizzati da Volk (5) e Ossoinach (4), l'unica segnatura della Cremonese fu opera del fiumano Olindo Serdoz".

Giorni fa i giornali torinesi La Stampa e Tuttosport hanno pubblicato, con il titolo "La Fiumana rivuole l'Italia", l'iniziativa del profugo zaratino Sergio Vatta di far rinascere a Torino l'Unione Sportiva Fiumana. La domanda è stata inoltrata alla F.G.C.I. per partecipare alla serie C. Da notizie non ufficiali pare che verrà concessa la partecipazione a Serie inferiore. Comunque, a prescindere, una bella iniziativa per la quale vanno ringraziati Vatta e i suoi collaboratori da tutta la comunità fiumana sportiva e non.

Dalla Fiumana sono usciti tanti Campioni che voglio citare per ricordare ai vecchi e far sapere ai giovani le loro gesta.

Marcello Mihalich, militante nel Napoli, fu il primo giocatore giuliano

ad indossare la maglia della nazionale italiana nella partita svoltasi a Milano il 1/12/1929 contro il Portogallo conclusasi con la vittoria degli azzurri per 6 a 1: due le reti di Mihalich la prima al 6' e l'ultima all'88'. Giocò una partita con la nazionale A e 2 con la B segnando 2 reti.

Rudi Volk, militante nella Roma, fu capo-cannoniere con 29 reti nel campionato 1930/31 precedendo niente-popolodimeno che Meazza. Giocò con la nazionale B segnando 5 reti.

Mario e Giovanni (Nini) Varglien, I° e II°. 5 volte campioni d'Italia con la Juventus anni 1930/1935. Mario giocò una partita con la nazionale A e 6 con la B. Nini 3 volte con la A.

Ezio Loik, morto nella tragedia di Superga in giovane età, 5 volte Campione d'Italia con il grande Torino. Con la nazionale A nove partite e 4 reti.

Vanno ricordati i giocatori che parteciparono al Campionato di Serie A, prima della seconda guerra mondiale: Marietti portiere (Napoli), Ossoinach (Roma), Serdoz Olindo (Cremonese), Zidarich Mario (Livorno) e Gregar (Pro Patria). Nel dopoguerra: Vicich (Juventus), Lipizer (Juventus), Varglien Fulvio (Torino), Zambelli (Venezia-Catania), Berçarich (Venezia-Cagliari) e per ultimo Sattolo (Torino-Sampdoria).

Il riconoscimento di tutti i fiumani a questi Campioni per aver dato lustro alla Loro e Nostra amata ed indimenticabile città. ■

Una foto in cerca di nomi

Vieri Calci invia una foto del maggio 1942 con la richiesta di pubblicazione.

Classe I° A elementare della Scuola di Piazza Cambieri con la maestra Signora Vio.

Vieri è il sesto da sinistra in alto. Qualcuno si riconosce?



L'educazione del secolo scorso

■ di Franco Gottardi

I miei nipoti sono liberi, fin dalla più acerba età, di esprimere le loro volontà e lo fanno con determinazione. Come non lo giudico a volte severamente anche se non interferisco, per me sono troppo spesso disubbidienti ed a volte prepotenti, sempre indisciplinati.

Le ferree regole che avevamo noi da piccoli non esistono più. A tavola non si doveva parlare, per chiedere qualcosa dovevamo fare un cenno con la mano alla mamma che così e solo così, ci dava la parola.

C'era più tolleranza, allora, con la mia sorellina piccola che anche a tavola cinguettava in continuazione. Al rimprovero del babbo che la invitava a dire solo cose importanti, ammutolì. Poco dopo transitò una carrozza; il ticchettio degli zoccoli era ben udito da tutti per le finestre aperte alla calura estiva.

Lei disse senza esitare e con voce ferma: *pasa una carozza*. Tutti si misero a ridere e la frase passò alla storia della famiglia come sinonimo di frase inutile.

Guai intervenire nei discorsi dei grandi, specie se si trattava di persone in visita. Mi presi una sberla perché intervenni per dare un mio chiarimento ad una ricetta fiumana che mia madre stava illustrando ad una signora *regnicola*.

Queste cose potrebbero far parte di un libro di pedagogia. Infatti queste severe limitazioni e queste condizioni facevano nascere in noi cose che oggi non succedono più, o almeno così credo.

Il nostro gabinetto dava sul cortile del Duomo. Io e mio fratello Glauco facevamo la popò nel vasino della sorellina e buttavamo il contenuto nel cortile.

Con lo sfracellarsi per la caduta dal secondo piano assumevano l'aspetto di una fatta di vacca. Continuammo con il nostro giochino segreto fino a che la mamma, quasi parlando tra se e se, disse di volerne parlare al parroco, Don Torcoletti. Pensava che i ragazzi dell'Azione Cattolica la facessero lì per dispetto. Lei non seppe mai la verità.

Ai nostri giuochi amava partecipare la nostra sorellina, più d'una volta facevamo finta di mangiare del riso crudo, lei poverina ignara, lo mangiava per davvero con nostra soddisfazione. Eravamo gelosi per essere lei troppo privilegiata nei rapporti con la mamma.

La mamma non riusciva a capacitarsi del fatto che la popò della bimba fosse macchiettata di puntini bianchi, mai ebbe da noi una spiegazione, anche

perché cessammo di fare quello stupido giuoco.

E poi fortissimamente incuriosito dalle differenze tra i sessi. Vedere com'era fatta quella cosa che le bimbe avevano al posto del *binbin*, era una curiosità quasi morbosa ed a precisa domanda si ottenevano risposte ambigue e fuorvianti. Tutte le volte che se ne presentava l'occasione facevo tentativi per carpire questo segreto a qualche amichetta; consentendo l'osservazione a scambio era spesso possibile accedere alla conoscenza.

Tutte queste piccole e grandi follie non ci sono più nei nostri attuali discendenti, anche se discolletti. Forse la maggior libertà di espressione e di comportamento consente di evitare i nostri eccessi segreti di un tempo, tempo così lontano che sembra quello di un altro secolo. ■

Un riconoscimento dovuto

All'approssimarsi della data del 10 Febbraio, pubblichiamo gli articoli di Legge sulla concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati richiamando l'attenzione su tempi e modalità di presentazione delle domande. I moduli qui riprodotti sono scaricabili anche dal sito www.arcipelagoadriatico.it, sezione Documenti.

Legge n. 92 del 30 marzo 2004

"Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati"

Articolo 3

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa all'articolo 7, comma 1.
2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.
3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Articolo 4

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.
2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta dall'Archivio Centrale dello Stato.

Articolo 5

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è costituita una commis-

sione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da persona da lui delegata, dai capi servizio degli uffici storici degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle Associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'Interno. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito. La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze scritte e orali dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Articolo 6

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnanti annualmente con cerimonia collettiva.
2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta "La Repubblica italiana ricorda", nonché del diploma.
3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Articolo 7

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 € per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.
2. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.
3. Dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

I moduli sono scaricabili dal nostro sito www.arcipelagoadriatico.it. ■

Non meno di 35.000 fiumani italiani esodarono dal 1943 al 1959 dalla nostra città

■ di Marino Micich

Gentili lettori, per una svista tecnica nel numero precedente alcune cifre nell'articolo del dott. Marino Micich risultano errate. Nel chiedere scusa all'autore ed ai lettori, riproponiamo lo scritto in versione integrale per favorirne una lettura completa

La Redazione

Spesso apprendo con rammarico quanto poco si sappia riguardo il numero degli esuli da Fiume. Sia in Croazia sia in Italia, nel caso dei fiumani, le cifre sono al ribasso. Non di rado mi è capitato di sentire, addirittura da esponenti di importanti associazioni degli esuli, che i profughi fiumani dovrebbero essere al massimo 20.000! Le cose non stanno proprio così.

Purtroppo una stima esatta non è mai stata fatta. I dati del censimento dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati pubblicati nel suo libro "L'esodo dalle terre adriatiche" (ricerca svolta per conto del Governo italiano e pubblicata nel 1958), arrivano purtroppo solo fino al 1955, ma conta però ben 31.840 profughi da Fiume! È ben noto, infatti, che dal 1956 al 1959 molti altri esuli arrivarono in Italia, dopo aversi visto sbloccare finalmente la pratica di espatrio dalle autorità jugoslave. Dunque il numero complessivo degli esuli fiumani (ma anche di tutta la diaspora giuliano-dalmata) non si sa ancora con precisione, però è sicuramente più alto di quello stimato dall'Opera profughi con la suddetta ricerca.

Nel caso di Fiume, esaminando il censimento dell'Opera e facendo altre valutazioni, che esporrò qui di seguito,

si possono però prefigurare almeno 35.000 esuli (Olinto Mileta prefigura più di 42.000 esuli in rivista "Fiume" n. 10/ 2004, perché nel 1942 c'erano ben 45.830 italiani rispetto ai 41.314 del 1940, ma potevano esserci nella cifra del '42 anche slavi italianizzati visto il periodo bellico con in più militari e poliziotti, insomma per me questo dato andrebbe meglio documentato). I dati del 1940, non starò a spiegare, per me sono più attendibili e mi atterrò a questi. Essi furono ema-

nati della Prefettura di Fiume. In base a questo censimento su 60.892 abitanti a Fiume città gli italiani erano ben 41.314. Gli allogeni (jugoslavi, quindi croati, sloveni e serbi) 11.199.

Se nel censimento jugoslavo del 1961 (anno in cui l'esodo era ben che terminato) si contavano solo 3.247 italiani (dati tratti dal libro "La Comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991" a cura del Centro Ricerche Storiche di Rovigno - Unione Italiana) e se calcoliamo che dal 1940 al 1947 a Fiume città morirono per cause belliche e per mano jugoslava almeno 1.500 persone di nazionalità italiana (dati tratti dalla ricerca "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni dal 1940 al 1947" a cura della Società di Studi Fiumani e dell'Istituto Croato per la Storia), ecco che possiamo, de- traendo dal numero di 41.314 i 3.247 italiani censiti nel 1961 e i 1.500 morti

di cui sopra e tenendo approssimativamente conto anche dei nati, arrivare a prefigurare una cifra ragionevole di circa 36.500 esuli fiumani. Se vogliamo dalla cifra di 36.500 togliere circa 1500 italiani non propriamente fiumani (tra questi consideriamo una parte di ebrei scampati nel 1943 alla deportazione e una parte di italiani provenienti dalla penisola), che erano già andati via con le famiglie dal 1943 al 1945, si arriva a prefigurare la cifra di circa 35.000 esuli fiumani.

COMPARAZIONE ORIENTATIVA ESULI DA FIUME

Censimento 1940	Popolazione presunta nel 1945	Dati del censimento Opera profughi fino al 1955	Esuli italiani da Fiume Stima finale presunta
60.892*	46.000	31.840	35.000 circa

Certamente lo schema della comparazione orientativa tiene conto del fatto che un certo numero di monfalconesi ed italiani comunisti siano andati a Fiume dal 1945 in poi e quindi la cifra di 3.247 italiani è composta anche da queste persone (ciò vuol dire che gli italiani di Fiume erano ancora meno di 3.247, probabilmente circa 2.500). Tenendo dunque presente anche il cosiddetto "controesodo" monfalconese, a mio avviso, si può sempre ipotizzare una cifra complessiva di almeno 35.000 esuli da Fiume dopo l'avvento della Jugoslavia. Una numero importante quello per Fiume, se consideriamo che a Pola (nel 1936 si contavano 46.569 abitanti, compresi gli slavi) gli esuli sono stati stimati intorno alle 28.000 persone e per Zara (nel 1936 si contavano 20.055 abitanti compresa la minoranza slava) circa 12.000. ■

Giuliano-dalmati nel mondo, ancora un successo

Recentemente si è laureato col Master Degree (Magna Cum Laude) in Ingegneria Elettrica presso l'Università Rensselaer di Troy, New York, Scott Alexander Fermeglia, nipote di Sergio Fermeglia, esule Istriano da Felicia. Al lettore casuale potrebbe sembrare un'altra bella notizia che onora non solo la famiglia del laureato ma anche la comunità Giuliano-dalmata. Ma questo annuncio, in un certo qual modo, ha anche un "valore aggiunto" per noi esuli. Al giovane ingegnere, a soli ventitre anni, è stata offerta una posizione di prestigio al cantiere navale di Groton nello stato del Connecticut. Proprio in questa località, nel lontano gennaio del 1954, è stato varato nel fiume Thames il sottomarino atomico Nautilus. Al tradizionale battesimo ha partecipato, come madrina, Mamie Eisenhower (moglie del Presidente americano). Il costruttore era la General Dynamics Corporation's Electric Boat Division. La stessa società, nel 1960 ha lanciato il sottomarino USS Washington. Lì oggi continua la costruzione di sommergibili atomici. È doveroso aggiungere che, per lavorare in questo settore militare, oltre alle abilità intellettuali, bisogna possedere una delle più elevate "security" nazionali. Complimenti al giovane Scott Fermeglia e complimenti ai suoi predecessori per aver trasportato dalla lontana Felicia, perduta allo straniero, quel seme italico che tanto ci onora!

Dr. Ing. Eligio Clapcich

ESULI FIUMANO

NEW YORK, 31 LUGLIO 2008

San Nicolò

■ di Anita Lupo Smelli

Ben organizzato dal Circolo Giuliani e Dalmati anche Torino già festeggia el suo San Nicolò, mi come al solito non son più né genovese, né torinese per partecipare a queste bele usanze. Ma venimo a lori, era più de una setantina e in quella ocasion se trova molti che non se vedeva da tempo e allora se scomincià, come va? Come ti sta? E tuti racconta le sue magagne ma quando i se mete in tavola cambia tuto, non per el magnar, anche se i xe bonculovich (per i italiani buongustai), ma con quei oceti un

po' spenti anche per l'età i comincia sorider con: ti te ricordi a Fiume? E questo xe un bel avio, finido el pranzo i taca le nostre canzoni e tuto el bel che le comporta. Poi nel'intervallo se fa la lotteria, che noi ciamemo "pesca miracolosa", per poi tornar a cantar con quel poco de voce che ghe resta. In quel giorno se dimentica tuto e torna l'alegria fiumana de un tempo bel che non xe più.

Salutandose tuti se augura de trovarse un altro ano, ma xe sempre el chisà? ■

I CINQUE MULI DE STRANGA

Elena Segnan ci ha inviato la foto dei "cinque muli de Stranga": Egidio Lenaz, Gino Marsanich, Bruno - Olivo - Ivo Matergljan, per ricordarli insieme.



SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 3 luglio 2008, a Lake Munmorah (Australia),
GINO NORI
nato a Fiume il 22/07/1926.
Lo ricordano i parenti e gli amici.



Il 12 luglio 2008, a Sydney,
ANTONIA (NELLA) COSTA
nata a Cherso il 29/8/1919. La ricordano i parenti e gli amici.



Il 2 novembre 2008,
ANTONIA POROPAT ved. BRENCCELLA (el Ivo)
nata ad Orsera il 30/6/1922.
Ce lo comunica addolorato il figlio Paolo Brencella.



Il 3 novembre 2008,
GIULIA MILESSA (BUKOVEC)
nata a Fiume il 10/2/1920. Lavorava al Salone Viola a Fiume. La piangono il marito Adolf ed i fratelli Claudio e Carlo.

Il 7 novembre 2008,
ROMANA IOLANDA VASCOTTO
di anni 85.
Ce lo comunica addolorato il figlio Giorgio Vincenzo Stihovich.



Il 22 novembre 2008, a Trieste,
VILMA SRDOC ved. PERCICH
Lo annunciano il figlio Nereo e famiglia.



Il 26 novembre 2008, ad Arignano (TO),
EMANUELE MACAUDA
nato a Modica (RG) il 16/4/1925
Addolorati ce lo comunicano la moglie Iole, il figlio Alessandro, la nuora Daniela ed i familiari tutti.



Il 5 dicembre 2008, a Ferrara,
Cav. LIVIO GHERSINA
nato a Fiume il 27/8/1933. Ne danno il triste annuncio la moglie Fabrizia, le figlie Simonetta e Marinella, i fratelli Aldo e Renzo ed i nipoti tutti.

Il 27 dicembre 2008,
MARIA VINCENZA STICOVICH
di anni 91, sorella di Mario Stillen
Lo annuncia addolorato il nipote Giorgio Vincenzo Stihovich.



Il 3 gennaio u.s., a Monfalcone,
ANTONIO GUERIN
nato nel 1928.



Il 4 gennaio u.s., a Ciriè (TO),
GIOVANNA (GINA) BRAOVIC in DAPAS
nata a Fiume 87 anni fa.
La piangono il marito Luciano, la figlia Giannina con Roberto, Roberta e Giulia, e la cognata Silvana Dapas Gabor col marito ed i figli.

Franco Tosi ci comunica addolorato la scomparsa del fratello
SAVERIO TOSI
nato a Fiume il 10/10/1943 e residente a Piacenza.

RICORRENZE



Nell'ann. della scomparsa di
AMEDEO (LOLLO) RIHAR
Lo ricorda Ida Fortis da Novara.



Nel 3° ann. (6/2) della scomparsa di
ALBINO ZENONI
Lo ricordano la moglie Irene, i figli Robi, Nereo, Vincenzo, Nina e Marisa da Brisbane ed i parenti tutti da Trieste.



Nel 3° ann. (20/2) della scomparsa di
EMILIO PILLEPICH
Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli con le rispettive famiglie.

RICORRENZE



Nel 9° ann. della scomparsa di
GIUSEPPE SIRSEN
Lo ricordano la moglie Livia ed il figlio Sergio. Partecipa vivamente la famiglia Viezzoli.



Nell'11° ann. di
EMILIA TOMASICH
nata il 6/1/1934
La ricorda Claudio Giurini.

In memoriam È scomparso Claudio Mramor

È scomparso lunedì 15 dicembre, a 84 anni, Claudio Mramor. Era uno dei commercianti più conosciuti a Gorizia. Ha lasciato la moglie Mariuccia e i figli Walter e Paolo.

Mramor era nato a Fiume nel 1924 ed era arrivato a Gorizia con i suoi genitori durante l'esodo, a metà degli anni Quaranta. Per tutta la vita Mramor ha continuato a frequentare la sua città natale manifestando sempre il grande amore per la sua terra. E negli ultimi anni, ormai in pensione, ogni momento libero lo dedicava alla visita della sua amata città, e con grande emozione ricordava i bei momenti dell'infanzia fra le vie del suo rione e il profumo del mare.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI DICEMBRE 2008

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di DICEMBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Guanti Carlo, Ancona € 20,00
 - De Borzatti Agar, Bergamo € 100,00
 - Bacci Luigi, Bergamo € 50,00
 - Scarpini Osvaldo, Bologna € 15,00
 - Pasini Gian Franco, Imola (BO) € 10,00
 - Becchi Greco Armida, Como € 20,00
 - Bettanin Giovanni, Catania € 10,00
 - Marinari Umberto, Firenze € 50,00
 - Blasich Bruno, Duino (TS) € 50,00
 - Scrobogna Ernesto, Prato € 30,00
 - Uni Silvana, Montelicciano (PU) € 20,00
 - Soveri Masi Nives, Pordenone € 30,00
 - Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 30,00
 - Margan Livio, Genova € 20,00
 - Sclafani Sergio, Genova € 20,00
 - Damiani Giulio, Chiavari (GE) € 30,00
 - Derenzini Anita, Chiavari (GE) € 14,00
 - Schiattino prof. Domizio, Colico (LC) € 20,00
 - Dobrilla Luciano, Monfalcone (GO) € 30,00
 - Vinago Romano, Novara € 10,00
 - Locatelli Cesare, Sanremo (IM) € 30,00
 - Granzotto Angelo, Livorno € 15,00
 - Ghersincich Anita, Latina € 10,00
 - Falcone Fulvio, Milano € 20,00
 - Dazzara Nedda, Milano € 30,00
 - Nossan Nordio, Milano € 50,00
 - Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 125,00
 - Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) € 10,00
 - Amoroso Maria, Udine € 50,00
 - Devescovi Guido, Palermo € 30,00
 - Tosi Franco, Piacenza € 5,00
 - Sirretta Bertotti Arnalda, Padova € 50,00
 - de Pompeis Claudio, Pescara € 50,00
 - Diracca Mario, Città S. Angelo (PE) € 100,00
 - Lenardon Bianca, Pistoia € 50,00
 - Smoquina Maylander Nives, La Caletta (NU) € 50,00
 - Nossan Sonja, Roma € 40,00
 - Mandich Ranzato Argia, Ravenna € 20,00
 - Sterpin Carolina, Torino € 30,00
 - Sirola Brambilla Wanda, Torino € 30,00
 - Bellen Edda, Torino € 10,00
 - Zvecich Edmondo, Torino € 35,00
 - Bessone Sirola Annamaria, Nervesa della Battaglia (TV) € 35,00
 - Agressi Adriano, Treviso € 20,00
 - Contento Maria, Trieste € 30,00
 - Guzzi Enrico, Duino Aurisina (TS) € 10,00
 - Stagni Gemma, Trieste € 15,00
 - Spangaro Giuseppina, Trieste € 10,00
 - Minutti P. Nestore, Chioggia (VE) € 25,00
 - Varglien Maria R. Lokey, Jesolo Lido (VE) € 25,00
 - Barbetta Renzo, Sottomarina (VE) € 10,00
 - Trapani Ferruccio, Scorzè (VE) € 20,00
 - Zabrian M. Luisa, Feltre (BL) € 25,00
 - Tischler Alfredo, Venezia Lido € 30,00
 - Simoncini Wanda, Venezia Lido € 30,00
 - Pillepich Carlo, Mestre (Ve) € 50,00
 - Ruhr Lucio, Bergamo € 20,00
 - Soltesz Claudio, Grezzana (VR) € 15,00
 - Marussi Iole, Stra (VE) € 25,00
 - Mazzi Martina Amalia, Verona € 50,00
 - Valcovi Livia, Verona € 15,00
 - Superina Marinella, Laterina (AR) € 15,00
 - Di Giorgio prof. Michela, Manfredonia (FG) € 35,00
 - Lipizer rag. Alcide, New York NY € 17,00
 - Rodnig Anna, Altare (SV) € 10,00
 - Babich Margherita, Genova € 10,00
 - D'Augusta Luciana, Genova € 50,00
 - Smaila Franco, Verona € 50,00
 - Tomsic Vittorio, Trieste € 30,00
 - Viale Bertazzi Jone, Milano € 30,00
 - Szolil Guglielmo, Gorizia € 30,00
 - Filippi Carlo, Genova € 20,00
 - Bonaldi Alfiero, Oriago (VE) € 10,00
 - Bogadek Giuseppe ed Elena, Palisades Park NJ € 50,00
 - Penzo Sergio, Monfalcone (GO) € 10,00
 - Zavan Serena M., Padova € 20,00
 - Duncovich Licia, Livorno € 20,00
 - Spiero Marion, Milano € 35,00
 - Giadresco Silvano, Este (PD) € 40,00
 - Torre Pasquale, Rimini € 10,00
 - Corak Milvia, Genova € 15,00
 - Kraincevic Ardenza, Bologna € 20,00
 - Ulrich Etta, Hamilton ONT € 10,57
 - Kirini Maria, Torino € 15,00
 - Geletti Mariella, Novara € 50,00
 - Rajevich Paolo, Vinovo (TO) € 25,00
 - Matcovich Maria Grazia, Trieste € 50,00
 - Pellegrini Alessandro, Recco (GE) € 25,00
 - Ricotti Laura, Roma € 50,00
 - Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG) € 50,00
 - Massera Tanzi Maria Grazia, Milano € 30,00
 - Ranzato Nidia, Laives (BZ) € 20,00
 - Nocent Gianfranco, Pisa € 15,00
 - Pizzinat Giovanni, Chiavari (GE) € 30,00
 - Aleksic Cosoli Daniela, Monfalcone (GO) € 20,00
 - Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 20,00
 - D'Andria Agnese, Bologna € 20,00
 - D'Andria Marianonietta, Bologna € 20,00
 - Scarpa Brunetta Edda, Etobicoke ONT € 28,00
 - Lenaz Riccardo, Pescara € 15,00
 - Bassi Italo, Torino € 10,00
 - Tinebra Nicolò, Firenze € 30,00
 - Liubicich Claudio, Nichelino (TO) € 30,00
 - Pede Luciano, Brescia € 30,00
 - Signorini Livio, Novara € 10,00
 - De Marinis Antonio, Napoli € 20,00
 - Mano Armando, Andora (SV) € 10,00
 - Milos Puma Edda, Torino € 50,00
 - Jugo Liliana, Torino € 20,00
 - Solis Cerutti Loretta, Bolzano € 20,00
 - Granone Luciano, Genova € 30,00
 - Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 15,00
 - La Bianca Olinda, Genova € 20,00
 - Civolani Enzo, Imola (BO) € 25,00
 - Boi Emanuele, Padova € 30,00
 - Fogar Giuliana, Dalmine (BG) € 30,00
 - Giannico Laura, Carrara (MS) € 20,00
 - Tomat Dino, Torino € 19,00
 - Gabrielli Nevio, Borso del Grappa (TV) € 15,00
 - Giovannini Carlo, Alessandria € 10,00
 - Ravà Delmestri Lina, Ferrara € 30,00
 - Luchich Milvia, Trieste € 20,00
 - Barbis Vasilja, Trieste € 10,00
 - Masotto Irene, Torino € 15,00
 - Manca Astrid, Novara € 15,00
 - Kohacek Nerea, Torino € 15,00
 - Zuliani Icilio, Novara € 25,00
 - Zanelli Dolores, Castelnuovo Scrivia (AL) € 15,00
 - Losito Rosalia, Moncalieri (TO) € 30,00
 - Lessanutti Antonia, Torino € 20,00
 - Rihar Sergio, Alessandria € 20,00
 - de Baronio Guido, Trieste € 30,00
 - Gelsi Bergamaschi, Torino € 10,00
 - Rusich Francesco, Montecarotto (AN) € 10,00
 - Campagnoli dr. Sergio, Messina € 30,00
 - Dragogna Giorgio, Trieste € 30,00
 - Polesi Alfredo, Verona € 15,00
 - Seksich Guido, Torino € 20,00
 - Viverit Lucio, Este (PD) € 30,00
 - Amabile Alice, Chioggia (VE) € 10,00
 - Turcich Luciano, Torino € 15,00
 - Sichich Maria Noella, Firenze € 25,00
 - Longoni Luigi, Marina di Pisa (PI) € 15,00
 - Toniolo Elda, Vicenza € 10,00
 - Ravazza Michele, Milano € 10,00
 - Monastero di San Daniele, Abano Terme (PD) € 50,00
 - Kovacs Marina, S. Agnello (NA) € 20,00
 - Ielenek Arguello Zita, Schio (VI) € 25,00
 - Iskra Guido, Treviso € 20,00
 - Serafini Olga Vittoria, Roma € 50,00
 - Avancini Carlo, Gorizia € 20,00
 - Dobosz Tullio, Montopoli di Sabina (RI) € 20,00
 - Mastrosanti Marcello, Ancona € 50,00
 - Tessitori Luci, Matulij Opatija € 15,00
- Sempre nel dicembre 2008 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- RUGGERO CONTENTO e RENATO FORTI, da Mario Contento, Bologna € 20,00
 - DANTE FRANCO, dalla moglie Stefania, Bologna € 10,00
 - due grandi amiche, SANDRA GREGORUTTI e CARMEN PAGONI, da Marina Gregorutti, Zola Predosa (BO) € 50,00
 - cari amici fraterni OLIVIERO, NEREO e SEVERINO, da Claudio Gobbo, Genova € 20,00
 - cari genitori GIOVANNA BUDACOVICH e GIUSEPPE GOBBO, sorella ANNA MARIA e fratello ALDO, da Claudio Gobbo, Genova € 30,00
 - SOFIA, PEPI, CLAUDIA, LORETTA e ROBERTO, da Laura Arvigo Nessi, Genova € 25,00
 - IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 10° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
 - VITTORIA BACICH, dalla nipote Mafalda Bacci, Genova € 15,00
 - MARIA FUSINI, moglie e mamma esemplare, dalla famiglia Pedemonte, Genova € 10,00
 - VIOLETTA, da Rudy Demark, Genova (ci scusiamo ma la Posta non ci fotocopia il retro dei bollettini, siete pregati di scrive-
 - re davanti) € 95,00
 - ANTONELLA, nel 7° ann., sempre più nei cuori di Gino, Ettore e Daniela, Genova € 50,00
 - defunti delle famiglie DOBRILLA e SUPERINA, da Luciano Dobrilla, Monfalcone (GO) € 20,00
 - cari papà LUIGI, mamma OFELIA MATARELLI, sorelle VITTORIA ved. LIZZUL ed EMILIA ved. SZIVOS, da Margherita Zanitzer, Milano € 30,00
 - cari GENITORI e FRATELLI, da Alessandro ed Olga Borghi, Milano € 50,00
 - caro papà ENRICO OSTRONI, nel 59° ann., Lo ricorda sempre la figlia Giovanna, Milano € 30,00
 - VANDA BENEDETTI, da Saverio Benedetti, Milano € 25,00
 - RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA TINCI BIBUSZ, da Vanda Viezzoli Benedetti, Modena € 20,00
 - papà PAOLO, mamma MARIA MILCENNI e germani ALFIO e MIRELLA, da Antonio Umile, Napoli € 50,00
 - sorella N.D. Cav. PAOLA, dal dr. Angiolo Sterzi Barolo Antoniazio, Padova € 25,00
 - cari defunti delle famiglie LOTZNIKER S., NOVAK, PERCOVICH e LUCHICH, da Silvio Lotzniker, Pavia € 30,00
 - (MAMMA?), nel primo anniversario della scomparsa, La ricordano con immutato affetto i figli, il genero, le nuore, la sorella, i nipoti, i pronipoti ed i parenti tutti, Ravenna € 50,00
 - defunti delle famiglie ZATELLI ed UBERTI, da Renato Zatelli ed Anna Uberti, Collegno (TO) € 20,00
 - defunti delle famiglie SIROLLA, DOBIJA e FILIPPI, da Riccardo Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 20,00
 - defunti delle famiglie CICCIONI, VIGILANTE e CERIZZA, da Diana Ciccioni Vigilante, Torino € 50,00
 - MARIA MANGOTICH ved. BENZAN e Suo figlio UMBERTO, da Rosanna Manfredi Benzan, Torino € 10,00
 - DANIELA KAMENAR e MARIO JAGODNIK, da Orietta Jagodnik, Torino € 15,00
 - GENITORI, e zii OSSOINAK e FANTINI, da Leda e Nadia Stecich, Torino € 40,00
 - ERSILIA FERRARI, moglie madre e nonna di Giuseppe Tlapak, dei figli Anny e Giorgio, nipoti Luca, Daria ed Etienne, Torino € 25,00
 - genitori ANTONIO e MARIA, da Alfredo Davanzo, Trieste € 20,00
 - mamma ANTONIA e papà EMILIO, da Franco Pillepich, Ponderano (BI) € 25,00
 - genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 50,00
 - tutti i defunti della famiglia POLI, in particolare della mamma MARY, dei nonni SABINA e VITTORIO e degli zii DUI-

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI DICEMBRE 2008

- LIO, GINA ed EZIO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- amati genitori RIVELIA SORGO e BRUNO DE CARINA, dalla figlia Liliana, Marghera (VE) € 20,00
 - genitori ETTORE e RITA DEKLEVA, dalla figlia Ileana, Avezzano (AQ) € 20,00
 - in memoria di GIULIA MILESSA (BUKOVEC), dal fratello Carlo, Toronto ONT € 20,00
 - in memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Giusti Padovani, Bedminster NJ € 30,00
 - in memoria dell'amata MAMMA, da Ione Medvedich, New York NY € 17,00
 - in memoria della mamma ANNA STRADIOT SPECIARI, della zia SOFIA STRADIOT GALLO, del fratello GUALTIERO SPECIARI e del cognato LUCIANO IVELLI, da Massimo Speciani, Itatiba S. Paulo € 20,00
 - genitori BRUNO MANDICH e GIOVANNA SIMCICH, da Andrea Mandich, Latina € 15,00
 - IRMA SARTORI, da Claudio Delise, Bolate (MI) € 30,00
 - in memoria di UMBERTO VILLASANTA e MARIO AMBROZIC, da Margherita Villasanta, Baltimora MD € 70,00
 - VASMIZA VISKANIC ved. MARMIROLLI, nel 10° ann. dai figli e nipoti, Reggio Emilia € 20,00
 - genitori GUERRINO BASSA e MARIA UJCICH, da Marina Bassa Codaro, Carasco (GE) € 10,00
 - genitori MARIA CSONKA e GUSTAVO SUSMEL, da Lorenzo Susmel, Milano € 50,00
 - caro PASQUALE DECLEVA, nell'8° ann., Lo ricordano la moglie ed i figli, Druento (TO) € 30,00
 - mamma FEDORA e zii SIDA, BRUNO ed IRIS DELISE, dalla figlia e nipote Loriana, Genova € 25,00
 - MARIO DI CLEMENTE, dec. a Verona l'11/12/2003, dalla famiglia, Verona € 20,00
 - mamma LEA PISLER, da Rosa Maria Blanco, Viguzzolo (AL) € 50,00
 - famiglie URIZIO ed ISKRA, da Nadia Urizio, Torino € 30,00
 - DANTE LENGO ed AMELIA CATTAL, da Serena Lengo, Costa Volpino (BG) € 20,00
 - JAFET MALVICH e tutti i PARENTI, da Lavinia Malvich, Milano € 60,00
 - cari genitori CARLO e NERINA VENANZI, dalle figlie Ileana e Marina, Verona € 50,00
 - AFFRA e GUERRINO PERETTI, da Dino Peretti, Chiavari (GE) € 35,00
 - RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, Li ricordano affettuosamente Nirvana Coffau Costa e Francesco Costa, Chiavari (GE) € 50,00
 - ALDO RUDAN, dalla moglie Milly e figlio Andrea, Lecce € 25,00
 - genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, da Lilliana Carisi, Treviso € 20,00
 - OLIVIERO SIMCICH, nel 10° ann. (30/10), Lo ricorda con immutato affetto la moglie Angelina Saftich, Ovada (AL) € 30,00
 - defunti famiglie NACINOVICH e SMAILLA, da Giuseppina Nacinovich Smaila, Verona € 50,00
 - dott. CAMILLO VENANZI, da Wanda Venanzi, Romentino (NO) € 50,00
 - GENITORI e FRATELLO, da Mario Grembo, Carpi (MO) € 15,00
 - GENITORI e MARITO, da Maria Ostrogovich, Firenze € 20,00
 - in memoria di IGINIO SCARPA, da Grazietta ed Ida Scarpa, Etobicoke ONT € 54,00
 - mamma BRUNA e papà BRUNO CALDERARA, Li ricordano scon affetto i figli Remigia, Walter, Enzo e Rita, ed i nipoti Maxi, Jessica ed Andrea, Torino € 30,00
 - GENITORI, da Mauro Mouton, Livorno € 15,00
 - NIDIA DUBS, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 20,00
 - ALMA ed ARPALICE HOST, da Anna Maria Toms, Firenze € 25,00
 - INA e CARLO SICHICH e mamma MODESTA CELLIGOI, da Piera Boasso, Torino € 10,00
 - AMICI defunti, da Margherita De Franza Flammini, Cupramarittima (AP) € 30,00
 - famiglie BALLANINI e GUERIN, da Liliana Bettoli Guerin, Reggello (FI) € 20,00
 - marito GIOVANNI BALANC, da Ines Sartori, Vicenza € 50,00
 - suoceri ANGELA e VINCENZO SRICCHIA, dal cav. Nerio De Luca, Torino € 50,00
 - propri "VECI", da Benito Rack, Terni € 20,00
 - amatissimi GENITORI e fratello ARISTIDE (CICE), da Alfio Della Porta, Genova € 50,00
 - genitori STEFANIA e CARLO, da Luciano Micheli, Gudo Visconti (MI) € 20,00
 - marito SILVIO, da Antonia Cargonja, Bologna € 50,00
 - ENEA BARBIERI e GENNY ANZIL, nel 1° ann., da Lola Mikulus Lo Giudice, Palermo € 20,00
 - SOFIA ved. SCALEMBRA, dec. il 31 ottobre, dai parenti di Trieste € 50,00
 - OTTONE, JOLE, LAURETTA e NEVIO COPETTI, da Franco Copetti, Roma € 50,00
 - zio ELIO MARSANICH, dec. l'11/11/2008, dal nipote da Ezio, Parma € 150,00
 - defunti delle famiglie SCHLEGEL e MARCELLINO, da Teresa Maria Marcellino, Bologna € 25,00
 - propri CARI ed amico ZAMBELLI, da Italo Landi, Desio (MI) € 30,00
 - STEFANO SANFRATELLO e GENITORI, da Tamara Sanfratello de Cesare, Palermo € 25,00
 - genitori EUGENIO ed ANNA MARIA MILESSA, da Nereo Pelco, Livorno € 10,00
 - amati DARINO e NEVIO, dalle sorelle Luciana e Gianna Bartolaccini, Genova € 50,00
 - defunti delle famiglie WIEDERHOFER e DECLEVA, da Liliana Rossi, Ceranesi (GE) € 15,00
 - genitori OSCAR e NERINA e zio GINO, da Luciana Bayer, Roma € 50,00
 - genitori GIOVANNI ed ELISABETTA SMOQUINA, da Marisa Smoquina Tomalino, Torino € 20,00
 - Prof. BERENICE SPERBER, dec. il 18/6/1999, dal marito Gennaro Sannino, Genova € 100,00
 - moglie WANDA, da Arnaldo Cucchi, Arma di Taggia (IM) € 50,00
 - MARIA e GIULIO ISCRA, da Guido Iscra, Treviso € 30,00
 - Amm. Dr. MARIO MARCE', da Maria Sensi Contugi, Cecina (LI) € 500,00

PRO CIMITERO

- Wild Evilio, Chioggia (VE) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Andrioni Anita, Ancona € 20,00
- Mareschi Libia, Bologna € 20,00
- Scaglia Giorgi Dionea, Bologna € 20,00
- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) € 30,00
- Fabez Laura, Genova € 20,00
- Kielland Felici Fiore e Torre Felici Luciana, Genova € 50,00
- Serdoz Malci, Viareggio (LU) € 15,00
- Pillepich Avellina, Gaggiano (MI) € 20,00
- Viker Ettore, Novara € 10,00
- Franceschini Arianna, Perugia € 20,00
- Rovtar Guido, Biella € 25,00
- Thian Luciano, Venezia € 100,00
- Iurza Silvana, Mestre (VE) € 10,00
- Campacci Renato, Verona € 50,00
- in memoria dei propri CARI defunti, da Raffaella Stiglich Lucchesi, Vancouver BC € 28,00
- Pellegrini Pollesel Paolina, Cerano (NO) € 20,00
- in memoria dei suoi CARI defunti, da Amadea Sersich Holtz, Bayside NY € 15,00
- Cettina Pendola, Avegno (GE) € 30,00
- Segnan Elena, Bologna € 20,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 35,00
- Speciani Aldemira, Trieste € 20,00
- Lengo Norma, Lovere (BG) € 10,00
- Sabaz Scalorbi Nevia, Bologna € 30,00
- Osvaldini Oscarre, Livorno € 20,00
- Scrobogna Liliana, Brindisi € 20,00
- Vinci Ili, Novara € 10,00
- in memoria dei propri CARI defunti, da Maria e Marina Giordano e Nicola € 23,00
- Belleni Idillia, Gorizia € 20,00
- Doller Nerina, Ventimiglia (IM) € 30,00
- Chirini Kirini Anna, Savona € 15,00
- Bastiancich Cav. Luciano, Udine € 15,00

Notizie Liete

Il 5 dicembre u.s. ha
compiuto 2 anni

Livia,

nipotina di Massimo
Speciari e Maria de
Lurdes Speciari e figlia
di Umberto Leone ed
Andreia Speciari Leone.
Anche qui c'è sangue
Fiumano.



Il 22/12/2008 ha
compiuto 92 anni

*Nevina
Smoquina*

Buon compleanno dalla
figlia Lucilla!!!



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE
DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 2 febbraio 2009